

verso titolo: le sue chiese, le sue antiche vestigia, il museo Biscari, il son tuoso convento dei Benedettini, le collezioni mineralogiche del Maravigna, e soprattutto l'Etna, sul quale il giorno stesso dell'arrivo, provvedutosi di guide, di cavalcature e di provviste, il francese effettuò l'immane escursione, annotando per via i multiformi aspetti del paesaggio.

Due giorni più tardi, la partenza a cavallo per Messina, con tappa intermedia a Taormina per ammirare il teatro romano. Ma, qui giunto, Fleutelot si lasciò prendere dal fascino del luogo e dell'ora, e - scrisse - «j'allai m'asseoir au pied de ses portiques mutiles, et de là, du haut de cette ruine si imposante, si pittoresque, contemplant tour à tour les rougeurs naissantes de l'aurore, l'Etna, la mer et les riches vallées de la côte, et près du rivage les barques des pêcheurs dormant encore sous leurs voiles ployées, j'attendis le lever du soleil... j'assistai, ô nature!, à tes pompes toujours sublimes!». A Messina e Palermo si fermò pochi giorni; però più non dimenticò «le paysage délicieux où elles sont assises, entre un ciel et une mer dont on ne sait lequel des deux est le miroir de l'autre». Di Palermo ricordava in particolare la bella strada Toledo con la successione di eleganti equipaggi che la percorrevano, e la villa Giulia, e la cattedrale - per quanto essa non mantenesse all'interno le brillanti promesse dell'esterno -, e infine la gran quantità di chiese ornate di marmi preziosi. Nei dintorni aveva visitato il duomo di Monreale, l'abbazia di San Martino, la Zisa, ma soprattutto gli avevano lasciato profonda impressione le catacombe dei Cappuccini con la loro macabra mostra di cadaveri mummificati.

Da Palermo si recò a Trapani e salì sull'Erice; l'indomani, 14 ottobre, era festa grande a Trapani, la festa della sua Madonna, cui assistette e che descrive minuziosamente. Quindi, per la strada di Partanna, dove assunse una guida per il tragitto, mosse alla volta delle rovine di Selinunte, che gli apparvero maestose e tristi nell'orizzonte del deserto sul quale si ammassavano, e l'emozione fu grande; poco più avanti passò a vedere le cave di Cusa e, sulla strada del ritorno, il tempio di Segesta, magnifico episodio d'arte e di storia nell'infinita solitudine dei monti circostanti. Arrivò a Palermo con negli occhi ancora l'immagine delle splendide campagne («ou plutôt un admirable jardin») che, dopo Alcamo, aveva attraversate; ma ebbe appena il tempo di salire precipitosamente sul vapore prossimo a salpare le ancore. Certo, - si diceva - non era bene lasciare così bruscamente quella Sicilia tanto colma di belle immagini; ma ormai era tempo di ripartire.

Si recò a Napoli, attraversò parte della penisola, ritornò nella sua Francia. E fu dolce, infine, ritrovare il proprio Paese, concludere in patria la modesta odissea che aveva vissuto e, come l'eroe di Omero, poter dire: «Me voici revenu, après vingt ans dans la terre qui est ma patrie», anche se essi erano stati solo dei mesi e, questi, ricchi di belle immagini e di conoscenze.

FLORIAN (de) V.

Viaggiatore svizzero (seconda metà del sec. XIX).

L'opera. *Une excursion en Sicile*, estr. dalla "Bibliothèque universelle et revue suisse", aprile-maggio 1885, pp. 47-74 e 269-298.

Esemplari. SSP, Pitre (A).II.B.19.

Il viaggio. Il Florian che viene in Sicilia (1885?) è un viaggiatore colmo d'interesse e d'amore per il paese, che gli appare «comme la digne patrie des dieux... belle de poésie, de souvenirs», anzi «elle est la poésie et l'histoire mêmes»; nonostante i suoi disastri e la sua povertà, resta un eden assoluto.

Sbarca a Messina dalla Calabria; la città è descritta come la più cosmopolita dell'isola, bella a vederla da lungi, tale da suscitare attenzione e passioni ad attraversarla, animata e vivace; un rapido cenno ai suoi edifici, quindi il ricordo della Madonna della Lettera e del suo culto. Il viaggio prosegue in treno per Catania, vigilata dalla massa gigantesca dell'Etna, terribile padre per la città, che appare grigia per la lava in cui è costruita e da cui è lastricata. Comunque, è a Siracusa che il viaggiatore che percorre la bella costiera jonica compie il più interessante soggiorno: la città è il paradiso degli archeologi; una descrizione rapida ed intensa rivela il suo monumentale passato. Un consimile interesse è ristabilito ad Agrigento, coi suoi magnifici templi emergenti su un territorio sterile. La tappa successiva è Palermo, che il centro della Sicilia non presenta, eccetto Caltanissetta, alcunché di rimarchevole: ed è qui che al viaggiatore la Conca d'oro apre le sue «grâces incomparables» e la città capitale offre la gradevole visione dei suoi edifici dagli stili mutevoli e inconfondibili, delle sue passeggiate, dei suoi giardini.

FOLENGO Teofilo

Poeta e monaco benedettino lombardo, n. a Cipada (Mantova) nel 1491, m. a S. Maria di Campese (Bassano) nel 1544. È il più grande dei poeti maccheronici, autore del *Baldus*, della *Zanitonella*, della *Moschaea*, poemi - firmati con lo pseudonimo Merlin Cocai - coi quali elevò a dignità d'arte il linguaggio maccheronico. Uscito dall'ordine verso il 1515 a seguito di una crisi religiosa e di una travagliata vicenda di passione con una donna bellissima, tale Girolama Diedo, vi rientrò nel 1526, assoggettato tuttavia a lunga penitenza eremitica. In Sicilia giunse nel 1537, nominato priore del monastero di S. Maria delle Ciambre (presso Borgetto) dipendente dall'abbazia di S. Martino delle Scale, nella quale venne trasferito l'anno dopo. Qui compose un poema religioso, *La Palermitana*, e un dramma sacro, *l'Atto della Pinta*. Nel 1543 lasciò la Sicilia per il monastero di Campese, dove l'anno successivo si spense.

Bibliografia. Di Matteo, *Merlin Cocai a Palermo*, 1990, pp. 89-96; La Lumia, *Teofilo Folengo*, 1878; Tomasini, *Vita Theophili Folengi*, 1692.

FONVIELLE (de) Ulric

Pubblicista e disegnatore francese, n. a Parigi nel 1833, m. dopo il 1901. Collaboratore de "L'Algérie", foglio d'opposizione repubblicana fondato dai suoi fratelli Wilfrid ed Arthur, che ben presto scomparve, procedendo ai propri redattori varie condanne, partecipò come volontario alla spedizione garibaldina, guadagnandosi il grado di ufficiale e una medaglia al valore nella battaglia del Voltorno; allo stesso tempo, spediva a "L'Illustration" i disegni dei combattimenti. Spirito avventuroso, partecipò più tardi, nell'armata del Nord, alla guerra di secessione americana. Al ritorno in Francia, si dedicò in pieno all'attività giornalistica, che interruppe solo per dedicarsi nel 1871 con un corpo volontario alla guerra comunale in appoggio ai regolari.

L'opera. *Souvenirs d'une Chemise Rouge*, pref. di Clément Duvernois, Parigi 1861, pp. XI-233. La Sicilia alle pp. 32-140.

Esemplari. BNN, F.Doria.XI.65; BNF, Y2.36768.

Il viaggio. Ancora la testimonianza di una Camicia Rossa, uno straniero venuto dalla Francia – per puro spirito di avventura – ad arruolarsi fra i Mille. A proposito d'altri abbiamo già avuto occasione di avvertire che siffatti diari dell'impresa militare non hanno sede in quest'opera se non per quanto essi esprimono, sia pure a tratti, di una visione odepórica della realtà siciliana; è un fatto che i singolari "garibaldini" che ne furono gli autori e i protagonisti non mancarono, quando ne ebbero l'occasione, di innestare nel resoconto della guerra e dell'avanzata rapide e vivaci notazioni di carattere topografico, paesaggistico, sociologico o di attestare interessi ed emozioni da "viaggiatore" dinanzi a monumenti d'arte, a vedute urbane, a spettacoli di natura; oltretutto, stranieri erano in terra straniera, né la loro occasionale visione differiva – se non per la circostanza che aveva determinato la loro presenza – da quella che in tempi di pace altri, venendo da turisti, ebbero o avrebbero avuto o essi stessi avrebbero avuto.

Così, ecco, fin dallo sbarco a Castellammare, «sur une rive rocaillieuse», il Fonvielle dare a guardarsi intorno e annotare le caratteristiche del paese: «De magnifique constructions en pierre de taille, mais inachevées... rues assez longues ont été dallées fort proprement il n'y a pas long temps, mais à présent le tout offre un aspect de ruine précoce, de vieillesse anticipée»; e altri edifici presentavano l'impronta devastatrice del tempo. Più tardi, a Partinico, a Palermo, doveva registrare immagini di devastazione e di saccheggio; ma, se lo spirito si ribellava a siffatte scene d'orrore, v'era pure la voglia di vedere le cose preservatesi dalla furia bellica nella proiezione della loro bellezza: l'ordine impartito al reggimento del Fonvielle di sistemarsi alla Marina fu occasione perché il legionario potesse apprezzare quella passeggiata, «incontestablement une des plus belles promenades du monde entier».

Da quel sito la truppa si spostò a Bagheria, «ville pauvre et sans aucune importance... environnée de palais splendides, abandonnés»; da lunge il francese poteva vedere Palermo distesa nella pianura, ai piedi dei suoi monti. La marcia proseguì per Termini e poi Cefalù: della prima il Fonvielle rilevò la forte e protetta posizione, dell'altra poté visitare il duomo normanno, «d'un travail exquis et d'une élégance et d'un luxe rares». E ancora avanti, lungo cammini difficili e rocciosi, per S. Stefano, «propre et bien aéré, les maisons parfaitement construites, les rues droites et soigneusement alignées», e più oltre per Patti, percorrendo ora una magnifica strada, mentre il paesaggio offriva sempre nuovi «points de vue d'un pittoresque et d'une beauté splendides»: in essi il francese riconosceva i paesaggi d'Africa, gli stessi sconvolgimenti del suolo, le medesime alternanze di pianure e montagne; la differenza era che in Africa tutto era gigantesco, immenso, pianure, montagne, torrenti, vegetazione, tutto come creato per una razza di titani, la Sicilia invece «n'[était] que jolie».

La marcia della colonna proseguì ancora, verso Milazzo. In silenzio i legionari attraversarono Barcellona, che l'indomani il francese poté visitare (la descrisse paese di nessun interesse, zeppo di chiese di ogni epoca e stile); li attendeva la battaglia a Milazzo, la più dura e sanguinosa dell'intera campagna militare, divenuta nei *Souvenirs* il focus

drammatico della narrazione. Il 28 luglio la partenza dei legionari per Messina, animati dal desiderio di vedere finalmente «cette fameuse forteresse imprenable par mer et par terre», estremo baluardo dei borbonici in Sicilia (e intanto il Fonvielle veniva osservando il succedersi vario dei monti e delle colline, le rocce selvagge, i paesaggi convulsi): ma non vi fu combattimento, e tutto si risolse in una inazione fastidiosa, fino ai preparativi per passare in Calabria.

FORBES Charles Stuart

Ufficiale di marina scozzese, n. nel 1829, m. nel 1876. Raggiungerà il grado di commodoro. Seguì, sebbene tardivamente, l'impresa dei Mille, e dopo la battaglia del Volturro fece ritorno in patria.

L'opera. *The Life and Campaign of Garibaldi in the Two Sicilies. A Personal Narrative*, Edimburgo-Londra 1861, pp. IX-357, con 9 ill. f.t. La Sicilia alle pp. 25-146 [1]. Ediz. ted., *Garibaldi's Feldzug in Beiden Sicilien*, trad. di Julius Seybt, Lipsia 1861, pp. VIII-215. La Sicilia alle pp. 14-90 [2]; *id.*, ivi 1865.

Esemplari. [1] BNF, K.11374. [2] BCP, XLVI.C.66.

Il viaggio. Le notizie della vittoriosa impresa di Garibaldi in Sicilia suscitavano, via via che i giornali ne davano diffusione, un clima di interesse e di curiosità in tutta Europa; scrittori, inviati speciali e semplici amanti delle avventure, giunti d'oltremare, proliferarono allora nell'isola, aggiungendosi al numero di coloro che, ben più scomodamente, avevano scelto fin dalla prima ora la partecipazione armata alla guerra dei Mille: seguendo le Camicie Rosse nella loro impresa, raccoglieranno personali testimonianze e offriranno alla letteratura garibaldina vividi contributi che, nei limiti delle notazioni d'ambiente in essi contenute, rilevano anche nella bibliografia odepórica.

Nel corteo degli avventurosi escursionisti si colloca il Forbes, che però non fu fra i primi. Sbarcando da un mercantile sul quale aveva avuto passaggio a Genova, egli giunse infatti a Palermo il 18 luglio del 1860, quando la città già da quasi due mesi era stata presa dai garibaldini: tutto era, dunque, in quel luogo pacificato e il forestiero poteva abbandonarsi alle serene sensazioni che gli suscitava, all'arrivo, la bellezza fascinosa del golfo e della città e al godimento delle esuberanti forme e dei vividi colori della Conca d'oro. Ma poi, preso alloggio all'"Hôtel della Trinacria", alla Marina, girellando in carrozza per strade e piazze, gli toccò di rilevare lo stato disastroso di Palermo, l'entità delle devastazioni, che descrisse inorridendo: «The devastation was terrific... Ruin succeeds ruin, until the eye is satiated».

Raggiunse, quindi, il campo di battaglia di Milazzo, in tempo questa volta per poter narrare da testimone il combattimento e la vittoria; e seguì l'avanzata su Messina. Dalle alture sulla città, ora, un nuovo magnifico spettacolo gli si offriva, una veduta «of great beauty».

Bibliografia. Falzone, *Stranieri*, 1978, p. 260.

FORBIN (conte de) Louis-Nicolas-Philippe

Scrittore francese, disegnatore e studioso di antichità, n. a La Roque d'Anthéron nel 1777, m. a Parigi nel 1841. Discendente da una delle più illustri

famiglie di Provenza, travolta dalla Rivoluzione, allievo di David, partecipò alle campagne di Napoleone col grado di ufficiale ed ebbe qualche incarico a Corte; dotato di profonda cultura classica e animato da grande sete di conoscenze, iniziò nel 1810 una serie di viaggi (pubblicava in quello stesso anno un romanzetto d'amore, *Charles Barrimore*) in Italia, in Grecia, nell'Asia Minore, in Palestina, in Egitto, dei quali fu frutto nel 1819 un ottimo *Voyage dans le Levant*. In Sicilia venne alla fine di aprile del 1820, e ne trasse molte vedute, notevoli per rigore formale della composizione e concreta aderenza alla realtà: quasi tutti i suoi disegni, siciliani, tradotti poi in splendide acquetinte da vari incisori, vennero a costituire, in numero di 42, il nerbo delle illustrazioni del *Voyage pittoresque* di J. F. D'Ostervald (v.), edito a Parigi fra il 1822 e il '26; due soli vennero raccolti da Marcellus (v.), insieme con varie altre vedute, ne *Le portefeuille du Comte de Forbin, contenant ses tableaux, dessins et esquisses les plus remarquables* (Parigi 1843, in 4°, pp. VIII-56). Sulla Sicilia redasse anche un resoconto di viaggio, che è una delle migliori opere letterarie del tempo sull'isola. Tornato a Parigi, Forbin venne nominato da Luigi XVIII conservatore del Louvre; fondò più tardi il Museo delle antichità etrusche ed egizie di Parigi e quello moderno del Lussemburgo.

L'opera. *Souvenirs de la Sicile*, Parigi 1823, pp. XX-395 [1]; ed ingl., *Recollections of Sicily*, in W. B. Cramp, "Narrative of a Voyage to India", Londra 1823, pp. 44-112.

Esemplari. [1] BCRS, 4.57.C.10; BCP, X.D.81 e XI.D.74; SSP, Pitre (A).I.D.11; Pitre (A).I.B.21; Lodi.II.C. 41; MARP, 914.58.DEF.SOU; BMP, II.B.764; BNMV, Tursi III.1.FOR.1; BNF, K.8514; BMaP, 30449.FF**.

Le illustrazioni. Rovine del teatro di Taormina (incis. in antip. nell'ed. franc.; dis. Forbin, inc. Lemaître).

Il viaggio. Ecco un osservatore dei più misurati fra quelli venuti in Sicilia, ricco di equilibrio e sereno nei giudizi: tutto nasceva in lui da una educazione aristocratica e dalle dure lezioni della vita, il che lo induceva oltretutto a una benevola considerazione delle sventure altrui e gli dettava sensi di tolleranza; di più, aveva buona preparazione storica e letteraria (anche sotto questo profilo i suoi *Souvenirs* sono una delle opere migliori scritte dagli stranieri sulla Sicilia) e squisita sensibilità per i valori dell'arte; e infine era un uomo maturo quando venne nell'isola. Confessava che quel viaggio costituiva per lui una riposante pausa nei travagli e nelle spine della vita, e veramente di scrivere un libro non era sua originaria intenzione; in Sicilia venne per spirito di conoscenza e per coglierne l'esatta immagine in una serie di fedeli schizzi che ne restituivano la reale effigie, alterata e contraffatta dall'enfasi pittorica e dalla artificiosa falsificazione che imputava ai disegnatori del Saint-Non. Con lui viaggiavano Clérian, un giovane pittore di paesaggi, e l'architetto Van Cléemputte, borsista della École française di Roma.

Forbin partì da Tolone il 10 febbraio 1820; toccò l'isola d'Elba, fu a Roma e a Napoli; qui s'imbarcò il 24 aprile sul vapore "Il Tartaro", che faceva parte di un convoglio straordinario di otto vascelli che trasportavano truppe a Palermo: sbarcò nel golfo di Oliveri, ciò che gli consentì di visitare la vicina Tindari, rimettendosi subito dopo in mare per Palermo. L'itinerario fu quello che in genere si praticava dai viaggiatori: Forbin percorse la regione lungo il suo perimetro costiero, iniziando da ovest e spostandosi in senso antiorario (basterebbe, del resto, esaminare le illustrazioni contenute nell'opera del D'Ostervald, nella quale in

buona parte i suoi disegni poi confluirono, per avere cognizione del percorso compiuto: Palermo, Monreale, Bagheria, Segesta, Trapani, Campobello di Mazara, Selinunte, Sciacca, Agrigento, Siracusa, Catania, l'Etna, Acireale, Taormina, Messina, Tindari, Termini; dei luoghi visitati ritrasse i più significativi aspetti, con vivace interesse ne osservò le condizioni, con acutezza seppe penetrare l'indole e i costumi degli abitanti.

Già a Palermo il primo contatto con la città gli diede l'esatta misura della specificità e della singolarità del carattere dei siciliani. Si diede a percorrere il Cassaro, a osservare i comportamenti della gente; visitò la cattedrale – della quale Van Cléemputte tracciò un disegno –, le maestose chiese degli ordini regolari, i palazzi della Cuba e della Zisa, la Palazzina cinese; salì alla grotta di S. Rosalia, s'immerse nelle catacombe dei Cappuccini; fu anche all'Orto Botanico, celebrato prodoto del conterraneo Dufourny, che trovò sgraziato, «lourd, écrasé», la sua cupola «complètement bâtarde»; si recò anche a Monreale, a Solunto, a Himera, a Bagheria, qui attratto dalla fama della villa del principe di Palagonia. Nello stesso tempo, dei luoghi visitati andava tracciando le prime vedute, che valsero poi a ornare l'opera del D'Ostervald (v.). In un giudizio di sintesi, Palermo gli parve che poco assomigliasse alle altre città d'Italia: per la tipologia degli edifici civili e religiosi gli sembrò che fosse più simile a Burgos o a Valladolid e, quanto alle costumanze, queste gli fecero piuttosto pensare a modi castigliani; notò pure che la nobiltà faceva per lo più vita ritirata, né più usava riunirsi e dar ricevimenti come prima del 1777, quando il Saint-Non (Denon) riferiva delle loro feste brillanti e dello spirito di galanteria che ancora animava la Sicilia.

Intraprese il *tour* per l'isola in lettiga. Attraverso un territorio che – superata Monreale – si faceva vieppiù arido e aspro; passando per Carini (che gli offerse il destro di rievocare la vicenda di Laide), Borgetto, Partinico, Alcamo, nella quale notò la gran quantità di conventi, giunse a Segesta. Da qui, proseguendo per Trapani, non incontrò più strade ben tracciate, ma solo piccoli sentieri che tagliavano colline incolte e desertiche; si consolò dei disagi del cammino a Erice, abitata «par le plus belles femmes de la Sicile»: peccato quell'austerità di vita, le porte sbarrate, le finestre inferriate, la gelosia e la scarsa socievolezza degli abitanti. Stessa selvatichezza a Trapani, del resto, dove anche i palazzi dei benestanti rimasero serrati per lui, sì che gli toccò di dormire all'aperto, nella pubblica piazza. Da poco la città aveva cominciato a trar beneficio dalle sue relazioni commerciali, per via delle buone esportazioni di avori, coralli, conchiglie, epperò di encomiabile non mostrava che la bellezza incontestabile delle sue donne, «les plus charmantes de la Sicile» (aveva dimenticato ciò che aveva detto prima a proposito delle ericine. Oh, il giovane cuore del viaggiatore!).

Delusione a Marsala, che ben poche pietre conservava dell'antica Lilibeo e nulla che valesse la pena d'esser ritratto, nemmeno il convento degli ospitali Francescani che l'accosero per la notte e che avrebbero gradito il loro monastero immortalato dalla matita dello straniero. L'indomani ancora in cammino per Castelvetrano, non senza avere annotato il consiglio per i suoi connazionali di non passare per Trapani, il cui territorio rovente, malsano e poco interessante scoraggiava ogni viag-

gio. Di scarso interesse anche Mazara, «petite ville mal habitée»; trovò ricompensa a tanta fatica a Selinunte, oggetto con le sue tragiche rovine di viva emozione. L'indomani, tappa a Sciacca, di malavoglia accolto in convento, tormentato la notte dagli insetti, ed eccolo ancora in viaggio per Agrigento, attraverso aspri percorsi e desolati villaggi: «impossible de donner une idée exacte – scriverà – de l'état de dégradation des chemins et surtout des rues, dans les villages et même dans les villes de Sicile»; ma c'erano, al termine degli stenti, i superbi edifici della Valle dei Templi, cui dedicò molte vedute. Alloggiò presso i Domenicani, quindi per le aride montagne di Aragona, Racalmuto, Cammarata, Castronovo, Bivona e per i paesetti delle colonie albanesi, si diresse a Caltanissetta.

La città – scriverà più tardi, sulla scorta delle infondate notizie apprese sui moti del luglio 1820 – venne «entièrement détruite par les Palermitains» e i suoi abitanti «errent aujourd'hui au milieu des décombres, plongés dans la plus affreuse misère». Ritornando indietro e attraversata Palma, «pauvre petite bourgade» dalla campagna «fertile malgré les habitants», giunse a Licata (creduta allora l'antica Gela), porto attivo per il commercio dei grani, ma città «sale, d'un aspect misérable», dove trascorse la notte, per avviarsi l'indomani alla volta di Caltagirone. Il sole e la calura lo soffocavano, ed eccolo impietosirsi alla sorte dei siciliani: «La chaleur me parut plus étouffante en Sicile qu'en Afrique. Le soleil calcine votre tête, et la terre brûle vos pieds. L'eau est rare et malsaine: aussi dans une course un peu longue, la soif devore les hommes et les animaux»; come era possibile, insomma, vivere nelle valli calcaree del sud della Sicilia?

Alla fine, arrampicandosi per aspri e impervi cammini, assai più impraticabili di quelli che l'avevano condotto ad Agrigento, giunse a Caltagirone, città di chiese e di preti. Da qui si diresse ancora verso la costa meridionale: oltrepassate senza dedicarvi alcuna attenzione Ragusa, Modica, «comté célèbre», e le poco interessanti Scicli e Ispica, attraversate rapidamente Noto e Avola, fece tappa a Lentini, donde l'indomani raggiunse Siracusa, i cui resti però non gli ispirarono quelle suggestioni che avevano suscitato in altri viaggiatori: ben poco restava a Siracusa della trascorsa grandezza.

A Catania si recò in lettiga per un «sentier appelé pompeusement chemin», in realtà roccioso e quasi impraticabile; ma la città gli offerse interessanti materiali d'osservazione: ammirò il convento dei Benedettini, i resti dell'anfiteatro, ebbe modo di guardare alla vita della società e – come già a Palermo – notò il riserbo e l'isolamento dei nobili, la loro esistenza appartata: «à l'exception de quelques maisons, ou plutôt de quelques personnes, les nobles siciliens se visitent peu et ne se réunissent jamais pour des fêtes ou de grands diners. Les portes de leurs palais sont hermétiquement closes». E qui eccolo giunto alla parte del viaggio il cui resoconto sapeva essere ardua impresa: gli toccava di affrontare l'Etna, ora, l'ignivomo gigante, meraviglia del mondo fisico: e in presenza di quel fenomeno confessava di essersi sentito umile, come inadeguato si riconosceva a una descrizione nella quale altri si erano degnamente cimentati; ne affrontò la salita da Nicolosi, facendo ritorno a Catania con un vivo senso di benessere.

Fatta poi una veloce escursione a Castrogiovanni (Enna), della qua-

le non altro dice se non che godeva di aria pura, riprese il cammino verso Messina; per via visitò Acireale, città – scrisse – che avrebbe fatto il piacere di un paesaggista, Giardini, Taormina, «comme toutes les petites villes de la Sicile, sale, mal pavée, avec des rues si étroites que deux personnes peuvent à peine y passer de front»; infine fu a Messina, ricostruita con piccole case dopo il terremoto del 1783, ma ormai triste città: «Ainsi un port abandonné, peu d'industrie, points d'arts; une instruction lente, routinière, tournée vers une théologie subtile et abstraite; une noblesse oisive, une populace profondément misérable, une foile épaisse de chanoises: voilà Messine en 1820». Erano i giorni della festa della Madonna di mezz'agosto, cui ebbe il tempo di assistere prima di imbarcarsi sul postale per Napoli; più tardi, alla processione della Vara dedicherà un'ampia descrizione.

E infatti, tornato in patria, quel disegno che fin allora aveva rifiutato gli si fece lucido e inevitabile nella mente: scrivere i suoi *souvenirs de Sicile*. Una ben precisa ragione lo spronava all'impresa: se prima, infatti, aveva trovato azzardato venire a parlare di un paese del quale già tanti viaggiatori avevano scritto, fatti nuovi ora lo stimolavano all'opera: proprio quando lasciava l'isola, vi esploseva la rivolta; se, è vero, per poco non ne era stato spettatore, tuttavia ben poteva «parler des circonstances politiques qui avaient fait naître... troubles et divisions qui désolaient un des plus beaux pays de la terre»: narrò così il suo viaggio, l'ultimo capitolo lo dedicò a «Des événements survenus en Sicile en 1820».

Bibliografia. Di Matteo, *Prefazione* a D'Ostervald, 1987, pp. 11-12; Genoino, *Le Sicilie*, 1934, pp. 145-146; Scirè Ferracane, *I viaggiatori*, 1966-67, pp. 12-15; Tuzet, *Voyageurs*, 1945, pp. 105-122.

FORESTA (marchese de) Marie-Joseph

Ufficiale di Marina francese, n. a Marsiglia nel 1783, m. ad Aix-en-Provence nel 1858, Marie-Joseph marchese di Foresta apparteneva a una potente famiglia francese oriunda dell'Alta Italia, che la Rivoluzione privò d'ogni bene. Era dotato di profonda cultura classica e animato da viva passione per le antichità, ma i compiti inerenti alla sua carriera, cui si dedicò con solerte impegno, lo sottrassero ad ogni altro interesse, sì che la descrizione del suo viaggio in Sicilia, compiuto quando aveva solo 22 anni, nel 1805, per la curiosità in lui destata dalle notizie sull'isola avute da un gentiluomo palermitano che gli mostrava una collezione di monete greco-sicule, è la sola opera che abbia prodotta. Legato alla causa dei Borbone, insignito nel 1826 da Carlo X della Legion d'Onore, ai suoi sovrani si mantenne sempre fedele; prefetto di Orléans nel 1830, destituito allo scoppio della rivoluzione di luglio per tale sua posizione politica, si ritirò a vita privata. Appassionato bibliofilo, raccolse una cospicua collezione di libri.

L'opera. *Lettres sur la Sicile écrites pendant l'été de 1805*, Parigi 1821, voll. 2, pp. XXII-299 e 299 [1]; *id.*, ivi 1828.

Esemplari. [1] BCRS, 4.36.D.9-10; SSP, Pitre (A).II.D.33-34 e Pitre (A).II.A.7 [esemplare privo del 2° vol.]; BNF, K.8506-8507.

Il viaggio. Va detto preliminarmente che anche nel caso dell'opera del giovane Foresta, composta da 18 lunghe lettere di tono familiare, la forma epistolare non costituisce – come di norma in tal genere di letteratura – che il sottile e maturo espediente per conferire vivezza ed emotività alla descrizione.

Il viaggio prese avvio da Napoli, da dove, imbarcatosi il 25 luglio del 1805 su un bastimento veneziano diretto a Smirne, Foresta giunse sei giorni più tardi, al termine di una lunga ed estenuante navigazione, a Messina. Della città, che vedeva ad appena un ventennio di distanza dal disastroso terremoto del 1783, ammirò subito la magnifica posizione e la sicurezza del porto, «l'un des plus vastes et sans exception le plus beau de tous ceux de la Méditerranée», ma avvertì pure in essa evidente il perdurare nell'abito edilizio e nell'economia degli effetti del tremendo sisma; allo stesso tempo notava le opere della ricostruzione, i nuovi edifici pubblici, le nuove case di abitazione, «moins magnifiques que les anciennes, mais plus solides, plus commodes», le strade larghe e regolari: strano, però, – osservava – che una sì considerevole città non disponesse di musei, gallerie, pubbliche biblioteche.

Posta alle porte della Sicilia, Messina non fu per il francese che la prima tappa di un trasognato incontro con l'isola vagheggiata; e qual fosse lo spirito con cui il poetico viaggiatore aveva intrapreso il proprio approccio è attestato da quanto scrisse aggirandosi nei floridi dintorni: qui, soverchiato dall'incanto dei siti pittoreschi, presi i sensi e lo spirito dalla dolce voluttà che promanava dai boschi di mirto e di lauro e dalle mille piante balsamiche, al cospetto del mare azzurro contro la molle costa jonica, eccolo scoprire il proprio stato d'animo: «Un dolce languore vi penetra l'anima; in luogo d'osservare la natura la si contempla, si vorrebbe riflettere e si sogna», e disteso sotto la cupola d'un enorme platano, immemore di tutto, si riposò (sognò?) a lungo prima di riprendere il cammino.

Il 1° agosto, a cavallo, seguito da una guida a piedi, si diresse verso Taormina. L'itinerario programmato era quello consueto: Taormina e Catania, per fare da qui una escursione sull'Etna; indi Siracusa, Gela, Licata, Agrigento, Selinunte, Mazara, Trapani, Segesta e Palermo. Vera però il paesaggio a fare di queste grandi tappe i siti eminenti di un percorso colmo di fascino naturalistico: attratto dalla fertilità e dal pittoricismo della natura, Foresta non cessò di rilevare campi di vigne e graziosi casolari, piantagioni d'aranci e d'olivi e fiorenti orti; ma anche se le abitazioni si diradavano, se il paesaggio diveniva sterile e selvaggio, montuoso e sulfureo, esso per altro verso si rivelava al ben disposto straniero colmo d'interessi naturalistici e geologici. Taormina offrì dunque al francese l'occasione del primo contatto col mondo classico; affascinato al cospetto della maestà degli antichi resti sulla corona eminente del Tauro, che gli restava a dire se non che «les anciens avaient le génie des grandes choses»? Quanta differenza dall'opera dei moderni, quanta degradazione! Tappa a Giarre e da qui, con una folta scorta di mulattieri, avanti per Catania, sempre osservando le caratteristiche del paesaggio attraversato, registrando vedute e sensazioni, senza tacere a tratti ammirate espressioni di stupore: «Spectacle sublime!».

Catania gli apparve città ordinata, regolare nella geometria dei tracciati viari, decorosa nella nobiltà e nell'allineamento degli edifici, uniformi nello stile: per due giorni si dedicò alla sua visita, il 4 agosto intraprese l'ascensione dell'Etna, colmando per via il proprio taccuino di attente osservazioni (nell'esaltazione dello spettacolo della natura che

gli si offriva credette di trovarsi fra gli dèi dell'Olimpo), e al ritorno, la sera del giorno dopo, s'imbarcò su un battello in servizio per Siracusa. Si trovava ora, vibrante l'animo di reminiscenze mitologiche ed eroiche, nella grande città greca, «la première des villes ou plutôt la plus grande, la plus belle de toutes», ma «comme ils [étaient] tristes ces lieux que la puissance, la grandeur, le génie remplissaient autrefois, et qu'aujourd'hui la solitude habit[ait]!». Eloquente silenzio: eppure con quanta facondia i sublimi avanzi parlavano allo spirito del visitatore forestiero! Come preso da un «délire» di ricordi e di esaltazione, sommerso dalle emozioni, non ebbe occhi che per i luoghi della gloria, per le mute testimonianze archeologiche: il resto, la città moderna, troppo povera e insignificante, non lo interessò.

Ma la città del passato non era più, e le superstiti vestigia vegetavano nel più miserabile degrado. Che era più, infatti, Aretusa se non una pozza «di melma putrida prostituita ai più vili usi»? In essa si abbeveravano i muli di Siracusa e il famoso bacino dove si bagnavano un tempo le ninfe, ora «concesso alle lavandaie del paese, assomigliava più ad una cloaca infetta che all'urna brillante di una giovane ninfa». Il tempio di Minerva, «barbaramente mutilato» e rivestito di sovrastrutture «di cattivo gusto», non consentiva più di studiarvi le belle proporzioni dell'architettura greca e la nobile semplicità degli antichi ornamenti, e deserto era il porto, un tempo teatro della gloria siracusana. Restavano pittoresche le latomie nel loro suggestivo incanto di roccia e di vegetazione, mentre Ortigia non era più che sedime alla città moderna, tutta in essa racchiusa, coi suoi «edifici senza eleganza, senza nobiltà, senza solidità e senza gloria, con strade strette e tortuose, sporche e solo popolate dalla miseria».

L'8 agosto il deluso Foresta lasciò questa povera Siracusa e, attraversate le cittadine di Palazzolo Acreide, Chiaramonte, Gela, Licata, Palma (quest'ultima, «gros bourg bien situé, bien bâti, riche»), tre giorni più tardi era ad Agrigento; e qui, seduto – come scriveva – fra le rovine solitarie, all'ombra di un odoroso pistacchietto, cullato dai canti delle cicale, ancora una volta si abbandonò alle memorie e alle osservazioni «sur cette antique scène des passions et du génie de l'homme». Ma quando, più tardi, si diede a girovagare per la città moderna, non poté fare a meno di cogliere, come a Siracusa, la differenza fra sì gran passato e la misera realtà dei suoi tempi: la moderna Girgenti non era più – annotò – che un grosso villaggio, senza monumenti, senza commercio, senza industrie, senza pulizia.

L'itinerario si snodò successivamente per Montallegro (attraverso una terra marnosa, pullulante di rettili e di insetti), Caltabellotta, Sciacca (una città che gli parve presentare «les symptômes d'une langueur mortelle, maladie funeste dont plus ou moins toutes les cités siciliennes [étaient] atteintes»), fino alla drammatica grandezza dei resti di Selinunte. Più tardi il viaggiatore passò per Campobello e Castelvetro, giunse a Mazara, cui dedicò una visita rapida ma attenta, il 16 agosto era a Segesta; da qui proseguì per Partinico, «jolie petite ville», e Monreale (che attraversò senza fermarsi ad ammirarne il celebre duomo): dalle sue alture dominava una contrada la più florida, bella e ricca

dell'intera regione, in fondo alla quale, dolcemente distesa contro il mare azzurro, era Palermo.

La capitale della Sicilia – osservò subito – per questa sua magnifica posizione, per il cielo terso, per il fertile suolo, per i pittoreschi dintorni, ma anche per i superbi edifici, per il florido commercio, per le sue belle donne, per i costumi sibaritici e il lusso asiatico degli abitanti (questa fu almeno la sua impressione) ben si era meritato l'appellativo di "felice" di cui era adorna. Qui aveva preso alloggio all'"Hôtel de Londres", l'antico "albergo di madame Montagne", in fondo al Cassaro, di lato alle carceri, e con spirito attento ad ogni segnale si diede a percorrere le strade, ad osservarne i monumenti, la vita e le abitudini dei cittadini; compì alla fine numerose escursioni a S. Maria di Gesù, a Bagheria, ai Colli, a monte Pellegrino, a Sferracavallo. Ormai il bel viaggio era pervenuto al suo termine: da 22 giorni il francese si trovava in Sicilia; il 19 agosto s'imbarcò sul pacchetto per Napoli. All'ultima lettera, datata dalla città partenopea, affidò le postreme osservazioni sulla geografia dell'isola, sulla sua economia, sui costumi degli abitanti, a erudizione dei lettori di Francia.

Bibliografia. Cali, *L'Etna*, 1988, pp. 1-70 e 1992, pp. 571-579; Id., *Catania nella letteratura*, 1990, pp. 119-162; Id., *Catania nelle "Lettres"*, 1995, pp. 375-387; Id., *Il marchese*, 1998, pp. 137-151; Perrier, *Bibliographes*, 1897; Riccobene, *Sicilia*, III, 1996, pp. 258-261; Tuzet, *Voyageurs*, 1945, pp. 94-105.

FORMAN Henry James

Viaggiatore americano, n. nel 1879, m. intorno al 1944 in Russia.

L'opera. *Grecian Italy. Adventures of Travel in Sicily, Calabria and Malta*, New York 1924, pp. 190, con 18 dis. f.t. di Frederic R. Gruger. La Sicilia alle pp. 13-115.

Esemplari. BHR, Fa.300-5243.

Le illustrazioni. (*Relative alla Sicilia*) Mercato di Palermo; Panie-re siciliano; La fontanina del chiostro di Monreale; Il duomo di Messina in rovina; Il Chiostro degli Eremiti a Palermo; L'Orecchio di Dionisio; Interno della cattedrale di Siracusa; La chiesa di S. Giovanni a Siracusa; Templi di Agrigento; Il tempio di Segesta; Veduta dell'Etna.

Il viaggio. Fu nel mese di febbraio, probab. del 1923, che il Forman con l'amico Gruger, pittore di New York, giunse in Sicilia, nel contesto di un viaggio nei luoghi della grecità. Veramente, greca non fu mai Palermo, dove pose piede arrivandovi col postale da Napoli, ma Palermo era Palermo, una città piena di fascino orientale, anzi «in all Europe the nearest to an oriental city», centro di molte civilizzazioni e mèta di molte conquiste: avrebbe fatto presto a rendersene conto; e poi bastava godere la superba visione della Conca d'oro per non dover farsi meraviglia dei molti conquistatori venuti a prendersela. A lungo Forman passeggiò per le sue strade, per ore rimase a gironzolare ai Quattro Canti a godersi il brulicare della gente e il senso delizioso del sentirsi immerso in una vita semplice; visitò quindi i monumenti cittadini, le belle opere architettoniche dei Normanni (dovevano essere stati intensamente umani, giudicò), il museo archeologico, ricco dei resti delle civiltà succedutesi in passato e il solo posto nel quale riconobbe i segni palpabili di uno spirito d'intra-

presa; salì poi a Monreale; in ultimo si recò a vedere il tempio di Segesta.

Seconda tappa la «extravagantly beautiful» Taormina, punto di partenza per l'ascensione sull'Etna; quindi raggiunse Siracusa, e qui fu infine a contatto coi resti di una grecità sicula che aveva imposto la grandezza del suo nome nell'antico mondo mediterraneo, suggestionato dal senso e dal retaggio di quella gloriosa classicità; ma forse fu nell'allontanarsi che quel sentimento si fece più vivo e nostalgico, se annotò: «Syracuse clings to you even after you leave it», dunque gli era aderita addosso dopo che l'ebbe lasciata. Il treno lo conduceva ora in un altro caposaldo dell'ellenismo di Sicilia: ad Agrigento, dove a lungo rimase in contemplazione fra i templi della valle, prima di far ritorno a Palermo, per correre da qui in ferrovia alla volta della Calabria.

Il viaggio in Sicilia aveva così termine nel luogo medesimo dove era iniziato. Purtroppo, il racconto tradisce quella che dovette essere la sostanza – probab. ben più ricca di nerbo e di attenzione – del suo svolgimento, ché, se dovessimo invece ritenere che esso sia consistito in ciò che ci è stato rappresentato e in null'altro, dovremmo crederlo allora epidermico, superficiale, svagato come una gita strapaesana: alla stregua medesima del suo resoconto, cioè, del quale attori assoluti, in un insignificante protagonismo, sono il Forman e il suo amico pittore, e tutto il resto in buona misura rimane sullo sfondo, sfocato.

FORMENTI Giuseppe

Ingegnere militare (seconda metà del sec. XVII), forse lombardo, m. nel 1706, autore di una *Descripción de Sicilia*. Lo scritto, rimasto sconosciuto e inedito fino al 1991, era però noto fin dal 1719 in una versione francese edita a Vienna in quell'anno come prodotto di altro autore, tale Pierre del Calléjo y Angulo (v.), probab. nient'altro che un oscuro plagiatario dell'opera del Formenti.

L'opera. *Descripción de la isla de Sicilia y sus costas marítimas* (1705), ms. in Bibl. Naz. di Vienna; ed. it., *Descrizione dell'isola di Sicilia e delle sue coste*, a c. di Liliane Dufour, trad. di Pina Cotroneo e L. Dufour, Siracusa 1991, pp. 141, con 2 cc. della Sicilia e 41 piante di città e fortificaz. [red. dal Formenti, tranne 1 c. della Sicilia, che è del Calléjo] [1].

Esemplari. [1] BARS, 914.58; BCRS, LS.C.21.

Il viaggio. In Sicilia Formenti giunse nel 1684 per collaborare col Grunembergh alla costruzione della nuova cittadella di Messina; nel 1693, dopo il sisma del Val di Noto, si trasferì ad Augusta come tenente-ingegnere per il restauro delle locali fortificazioni; fu successiv. a Siracusa e a Noto, incaricato nel 1699 dal vescovo di Siracusa di dare un parere sul sito prescelto per la ricostruzione di Noto. Rimase in Sicilia fino almeno al 24 aprile del 1705, quando da Messina datava la sua *Descripción*. In essa manifesta una diretta conoscenza della Sicilia, il che lascia intendere che effettivamente egli abbia percorso i litorali dell'isola, allo scopo di rilevare elementi di carattere geografico e strategico per la sua difesa; quanto alla data dell'ispezione, questa potrebbe collocarsi fra la fine del 1704 e gli stessi primi mesi del 1705, quando l'A. concludeva e datava la sua relazione. In essa, dopo una descrizione generale della regione, si sofferma sulle città costiere (Palermo, Termini, Cefalù, Milazzo, S. Agata, Messina, Taormina, Catania, Augusta, Car-

lentini, Siracusa, Terranova [Gela], Trapani) che presentavano specifico interesse per le difese e per la navigazione, descrivendone in particolare i sistemi difensivi, e formula precise proposte per la realizzazione o il restauro delle fortificazioni.

Bibliografia. Di Matteo, *Prefazione* a Castellalfero, 1994, p. 49; Dufour, *Prefazione* a Formenti, v. *supra*.

FORMIGARI Francesco

Scrittore italiano, n. a Isernia (Molise) nel 1893, m. dopo il 1952. Collaboratore di periodici di letteratura ed arte, docente nell'Università per stranieri di Perugia, è autore di opere di narrativa, di saggi e di relazioni di viaggio (*Rosa dei venti*, 1935; *La letteratura di guerra in Italia: 1930-35*, 1935; *La letteratura italiana del '400*, 1940); nel 1949 venne incaricato della riorganizzazione delle istituzioni culturali italiane nel Medio Oriente e in Africa.

L'opera. *Fantasia della Sicilia*, Messina-Firenze [1952], pp. 147.

Esemplari. BCRS, Coll.549.39; BCP, X.D.212 e X.D.221; BARS, 910.4/81.

Il viaggio. Il libro raccoglie una serie di lezioni tenute nell'anno accademico 1950-51 nell'Università per stranieri di Perugia, frutto di riflessioni maturate nel corso di ripetuti viaggi dell'A. in Sicilia, terra – afferma questi in premessa – «culturalmente la più interessante del Mediterraneo» per il coacervo in essa di depositi culturali di genti e di stirpi diversissime nell'arco di tre millenni di storia. Non propriamente è quindi un giornale di viaggio, ché l'intento perseguito non è quello di dar testimonianza di un personale itinerario lungo i percorsi dell'isola, ma di redigere un documento che, procedendo per quadri, pedagogicamente stimoli nuovi interessi al viaggio in Sicilia.

Ed ecco quindi, in un composto di storia e mito, di archeologia e architettura, di geografia e paesaggio, la rappresentazione dei luoghi visitati e delle cose viste, in un quintessenziale spicilegio fra testimoniale osservazione e letteratura, in cui luoghi e cose si collocano come tappe preziose raccordate dalle coordinate della materiale periegesi dell'A., che, tutto sommato, persegue un suo ordine circolare: sono stazioni di questo itinerario Forza d'Agrò e Taormina, Pantalica e Siracusa, Agrigento e Selinunte, Erice e Segesta, Palermo e Cefalù, Tindari e le Eolie, e alla fine del "viaggio" Messina, là dove l'isola «congeda il visitatore e si raccomanda alla sua memoria, ed anche ad un ben meritato affetto».

Bibliografia. Allodoli, *Fantasia*, 1953; Bonavia, *Un interprete*, 1953, pp. 167-169.

FÖRSTER August Wilhelm

Giurista tedesco, n. a Breslavia nel 1790, m. ivi nel 1826. Fu professore di diritto e poi rettore dell'Università di Breslavia. All'inizio di dicembre del 1814, insieme col Kephallides, col connazionale Fromm e con l'inglese George Russell (vv.), partì per l'Italia e con essi nella primavera del 1815 visitò la Sicilia, donde fece ritorno il 13 giugno. Per l'itinerario del viaggio, v. KEPHALIDES August Wilhelm.

FÖRSTER Ernst

Pubblicista tedesco, topografo (sec. XIX).

L'opera. *Handbuch für Reisende in Italien. Reisen in Mittel- und*

Unteritalien und in Sicilien [= Guida per i viaggiatori in Italia. Viaggi nell'Italia centrale e meridionale e in Sicilia], Monaco 1848, pp. XIV-685; *id.*, ivi 1866, pp. VI-572 [1], con numer. cc. e piante f.t. La Sicilia alle pp. 481-547, con pianta di Palermo, corografia della costa palermitana, pianta del territorio di Selinunte, pianta del territorio di Agrigento, pianta del territorio dell'antica Siracusa, topografia di Ortigia.

Esemplari. [1] BHR, Bb.780-4401.

Il viaggio. Trattasi di un manuale di viaggio: frutto certamente di diretta esplorazione, ma anche della consultazione di una vasta documentazione, questo *Handbuch* è una delle migliori guide del tempo, fitta di informazioni di carattere storico, topografico, urbanistico, architettonico, archeologico, artistico.

FORTIS Alberto

Naturalista e viaggiatore veneto, n. a Padova nel 1741, m. a Bologna nel 1803. Frate agostiniano, abbandonò nel 1771 l'ordine, conservando però il titolo di abate; a Venezia, dove si stabilì, esercitò per vivere l'ufficio di "pubblico revisore di libri" e s'impegnò fino al 1794 nella redazione de "L'Europa letteraria", un periodico che propugnava la cultura dei lumi, nel quale pubblicò il poema cosmologico *Dei cataclismi sofferti dal nostro pianeta* (poi Londra 1786). Cominciò allora a dedicarsi (1770) a vari viaggi scientifici in Dalmazia e in Italia, facendo osservazioni su numerosi fenomeni della natura e sui vulcani estinti. Due volte, nel 1780 e, più lungamente, dal 1783 al gennaio '91 fu nel Regno di Napoli, dove venne in contatto con gli ambienti illuministici e frequentò i circoli massonici. Scrisse: *Saggio di osservazioni sopra le isole di Cherso ed Ossero* (1771); *Viaggio in Dalmazia* (1774), la sua opera più nota, tradotta in varie lingue europee; *Mineralogische Reisen durch Calabrien und Apulien* (1788). Stabilitosi a Parigi nel 1796, pubblicò le *Mémoires pour servir à l'histoire naturelle de l'Italie et des Pays adjacents*; ritornato in patria nel 1801, ottenne da Napoleone la nomina a bibliotecario a Bologna.

Il viaggio. Fu nel corso del suo quarto viaggio in Dalmazia, iniziato nel gennaio 1780, che Fortis raggiunse la Sicilia. Passato in Puglia, in marzo era a Napoli, donde si diede a percorrere la Calabria, esaminando per via la costituzione geologica di quella terra; in luglio, attraverso lo Stretto, si trasferì in Sicilia: sostò qualche giorno a Messina per esplorare i caratteri della costa, quindi si affrettò a Catania, dove prese contatti col vulcanologo Gioeni, e con lui effettuò l'ascensione dell'Etna; la compagnia del celebre studioso dell'Etna, gli fu prezioso per la comprensione dell'attività del vulcano e gli offerse utili contributi per le sue osservazioni. Fece poi ritorno via mare, ciò che gli consentì – visitando in agosto l'arcipelago delle Eolie – di approfondire la conoscenza dei prodotti lapidei dei vulcani attivi; non si recò, poi, subito in patria: riattraversato l'Adriatico, trascorse un breve periodo a Ragusa, e in dicembre rientrò a Venezia.

FOUQUET Gaëtan

Giornalista, letterato, conferenziere francese, n. nel 1903 a Neuilly-Saint-Front (Aisne); si ignora l'anno della morte. Autore di testi per la radio e la televisione, ha scritto opere di viaggio sulla Birmania, sull'India, sulla Cina, sul Mar Rosso.

L'opera. *Isole di Eolo*, in "Sicilia", Palermo, a. I, n. 2, 1953.

Il viaggio. L'articolo, redatto a seguito di una vacanza nelle Eolie, descrive il paesaggio di Stromboli.

FRANCE Anatole (pseud. di François Anatole Thibault)

Scrittore francese, n. a Parigi nel 1844, m. a Saint Cyr-sur-Loire nel 1924, premio Nobel per la letteratura (1921). Umanista elegante e raffinato, narratore sapido e colmo d'ironia e di scetticismo, ebbe coi suoi romanzi (*Thaïs*, 1890; *La pâtisserie de la reine Pédauque*, 1893; *Le lys rouge*, 1894; *Le jardin d'Épicure*, 1895; *L'Histoire contemporaine*, 1897-1901; *L'île des pingouins*, 1908; *Le sept femmes de la Barbe-Bleue*, 1908; *Les dieux ont soif*, 1912; *Le révolte des anges*, 1914) successo internazionale; per un trentennio esercitò nel suo Paese una autentica dittatura letteraria, al punto che la sua morte sembrò segnare la fine di tutta un'epoca della cultura europea.

L'opera. *Lettre de Sicile*, in Théocrite, "L'Oaristys", a c. di André Bellessort, Parigi 1896, pp. XI-46+6 n.n., ediz. in 350 esempl. numer., con 12 dis. di Georges Bellenger n.t. [1]; poi in "Œuvres complètes", voll. 25, Parigi 1925-35, ma vol. 24.

Esemplari. [1] BNF, 8°. Yb.566 e Z.Audéoud.405.

Il viaggio. La crisi e poi la fine (1892) dell'infelice matrimonio dello scrittore e la sua ventennale unione con m.me Léontine Arman de Caillavet, nella cui villa di Bordeaux visse anni felici e fecondi, furono l'occasione della visita in Sicilia di Anatole France, venuto per la prima volta nell'isola nel 1895. Viaggiava verso l'Egitto con la Caillavet sul panfilo "Nausicaa" del banchiere Arman, e con lei si fermò qualche giorno a Taormina, dove s'incontrò col barone Von Gloeden. Fu quella una tappa di breve momento. In seguito, però, lo scrittore ebbe altra occasione di ritorno in Sicilia: fu nell'autunno del 1896 ch'egli approdò nell'isola, incaricato dall'editore parigino Édouard Pelletan - occupato in quei giorni nell'edizione di due carmi teocritei, le *Siracusane* e l'*Oaristys* - di condurre alcune ricerche filologiche sui manoscritti del poeta siculo; e da Palermo, il 1° ottobre di quell'anno, lo scrittore, reduce da un breve soggiorno siracusano, spediva al Pelletan la *Lettre de Sicile*, da questi pubblicata in quello stesso anno a corredo del testo teocriteo.

In essa France si schermiva, declinava l'incarico: impossibile parlare nei tempi correnti dell'*Oaristys* vagheggiando o comunque nella pretesione che immutati si fossero conservati in quell'angolo di Sicilia lo spirito e le cose dell'antica Ellade, e ch'egli avesse ritrovato Teocrito a Siracusa. Intanto, a Palermo, dove si trovava, «les jardins de myrtes et d'oranges ne [lui] conseill[ai]ent pas les doctes études»; e, poi, che dire? Tutto era mutato, la grande Siracusa non era più: non cantava più il pino che ai tempi di Gerone drizzava la cima aguzza al cielo, e l'acqua di Aretusa colava ormai fra terrazze all'italiana e fra mura colme di muffe; il Dafni di un tempo non era più, e l'odierno aveva faccia camusa ed era piccolo e bruno e aveva dimenticato i canti bucolici, né sapeva più fabbricare siringhe a sette canne; aveva nome ora Letterino. E altro che rivi voluttuosi: a Siracusa ora c'era la malaria! Lui da quella città aveva «emporté une immense tristesse, qui s'effac[ait] peu à peu dans la splendeur de Palerme». E, quanto a Palermo, essa - scriveva - era «une belle esclave que ses maîtres musulmans et chrétiens, émirs, rois

normands, vice-rois espagnols ont parée tour à tour. Appesantie de jougaux, elle dort au soleil».

Bibliografia. Bertaut, *L'Italie vue*, 1913, pp. 331-332; Chillemi, *Il teocriteo*, 1956; Dizion. univ. della letter. contemp., II, 1960, *ad vocem*.

FRANCHETTI Leopoldo

Pubblicista e uomo politico italiano, n. a Firenze nel 1847, m. a Roma nel 1917. Impegnato sui problemi del Mezzogiorno, autore nel 1875 di un saggio *Sulle condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane*, condusse l'anno dopo insieme con Sidney Sonnino (v.) ed Enea Cavalieri la famosa inchiesta sulle condizioni socio-economiche della Sicilia, con la quale per la prima volta venivano messe a nudo l'estrema miseria e il decadimento sociale dell'isola, pervenendo a risultati del tutto opposti a quelli cui era giunta la contemporanea ed edulcorata inchiesta della Commissione parlamentare, relatore Bonfadini (v.). Continuò ad occuparsi dei problemi della nuova Italia nella "Rassegna settimanale", fondata nel 1876 insieme col Sonnino. Deputato dal 1882 al 1909, senatore dal 1909 al 1913, condusse l'anno dopo una missione in Libia (*La missione Franchetti in Tripolitania*, 1914).

L'opera. **La Sicilia nel 1876*. I: *Condizioni politiche e amministrative*, Firenze 1877, pp. 351 [1]; 2ª ed., con prefaz. di Enea Cavalieri, Firenze 1925, pp. LXIII-351 [2]; *id.*, come *Inchiesta in Sicilia*, con prefaz. di Enea Cavalieri e nota stor. di Zaffiro Ciuffoletti, Firenze 1974, pp. XLIX-280 [3]; *id.*, con introd. di Paolo Pezzino, Catanzaro 1992, pp. XX-249 [4]; rist., Roma 1993 [5]. **Politica e mafia in Sicilia. Gli inediti del 1876*, a c. di Antonio Jannazzo, Roma 1995, pp. 277.

Esemplari. [1] BCP, X.D.161; BAR, 12.K.15. [2] BCRS, Coll.194.1; FBS, S/10.E.32 e Coll.21.1. [3] BCRS, 1.7.G.104 e 4.81.A.65. [4] BCRS, LS.B.55. [5] BCRS, 3.27.A.206.

Il viaggio. Il viaggio di Leopoldo Franchetti, che, insieme con Sidney Sonnino ed Enea Cavalieri, intraprese il 29 febbraio 1876 quella missione in Sicilia che doveva concludersi con la famosa relazione sulle condizioni politico-sociali dell'isola, si colloca in una fase di acuta emergenza, non solo criminale, che demarcava la regione nel contesto della nazione: e infatti, se al problema dell'ordine pubblico, vera punta dell'*Iceberg*, ma non il solo e comunque non il sostanziale problema dell'isola, si era creduto di dare giuste risposte con interventi eccezionali di polizia (strumenti, in realtà, inadeguati e in buona sostanza improvvidi), immutato rimaneva il rapporto fra le grandi assenze dello Stato da una parte e gli enormi fabbisogni strutturali e infrastrutturali e il dramma sociale dell'isola dall'altra, direttamente proporzionali le une agli altri.

Una tale condizione di cose aveva determinato un diffuso stato d'animo di malcontento e di sfiducia, del quale emblematica espressione era il trionfo della Sinistra nella regione nelle elezioni di due anni prima, che, proponendosi come manifestazione di una ribellione democratica delle popolazioni, esternava le aspirazioni degli isolani alla instaurazione di una politica attenta infine alle reali esigenze del Sud: in tal modo e in termini legalitari i siciliani avevano dato dunque sfogo a una delusione che aveva preso le mosse già all'indomani dell'Unità nazionale e che, seppur talora recepita e interpretata in ambienti politici e intellettuali, nel concreto non aveva trovato corrispondenza da parte

dei governi se non nei limiti dell'azione militare e repressiva che si è detta.

Era nella parzialità di tali interventi la conseguenza del negarsi o del rifiutarsi di prender coscienza che il tracollo di fiducia che nell'isola investiva lo Stato unitario – esprimendosi anche in forme di aperta opposizione –, la debolezza delle strutture istituzionali, la tracotanza della mafia e della criminalità comune, la dilagante immoralità della vita pubblica nascessero invece dalla desidia dell'azione pubblica in confronto ai mali sociali e alla fragilità della struttura economica dell'isola. In fondo, una tale considerazione non fu neppure avvistata nei giudizi generali e nelle conclusioni dell'inchiesta che una apposita Giunta parlamentare, relatore Bonfadini (v.), condusse nel 1875 in Sicilia, la quale ai fatti di mafia non seppe dedicare che scarni e scoloriti accenni, agli estesi fenomeni di corruzione civile non seppe trovare altra matrice che quella di «una minor preparazione [della Sicilia rispetto alle] altre provincie italiane all'austero e difficile regime della libertà», e infine *tout court* negò l'esistenza di una questione sociale.

Franchetti e Sonnino non poterono giovare della relazione della Giunta d'Inchiesta, apparsa quando già la loro opera era in stampa; tuttavia, ciò che interessa qui rilevare è che non solo questa costituisse un documento innovatore, indispensabile a sostituirsi alle carenze e ai difetti d'interpretazione della prima, ma che, allorché i due studiosi insieme col Cavaliere (il quale ultimo, pur avendo preso parte a tutti gli adempimenti della missione, non poté poi per circostanze di famiglia condividere la redazione dei testi) intrapresero la propria indagine, l'esigenza di penetrare con un grande sforzo intellettuale all'interno di quel mondo e di quella società così estranei al contesto nazionale, così preclusivi e impermeabili e allo stesso tempo fragili negli ordinamenti, di guardare all'interno dei rapporti fra società civile e autorità privata (vale a dire illegale e mafiosa) e alle volte fra autorità istituzionale e autorità privata (in questo caso, alternativa), l'esigenza insomma di indagare i bisogni concreti, di progettare riscontri di ampio respiro, era nei profili di una interpretazione già avvistata del problema meridionale, o comunque siciliano. Che essa si traducesse poi in provvidenze inquadrate in una adeguata politica generale, certo, è altro discorso.

Il viaggio in Sicilia ebbe il proprio esordio con lo sbarco a Palermo dal postale proveniente da Napoli il 1° marzo 1876, si concluse con la partenza nella prima settimana di maggio (comunque, il "giornale" tenuto dal Franchetti, ora pubblicato col titolo *Politica e mafia in Sicilia*, si arresta all'arrivo a Linguaglossa il 4 maggio, che fu certamente qualche giorno prima di lasciar l'isola). All'interno di queste coordinate temporali si collocano le tappe di un *tour* fitto di incessanti trasferimenti in ferrovia, in diligenza o talora a cavallo per l'intero territorio della regione, denso di contatti, ricco di osservazioni, produttivo di copiose impressioni – e non solo sullo stato dell'economia e della società o sugli incontri e i colloqui avuti o ancora su fatti di pubblica sicurezza –, puntualmente riflesse nel taccuino di viaggio e talora nelle pagine della stessa inchiesta.

Il primo contatto con la Sicilia fu edificante; Palermo davvero offerse

al Franchetti un'immagine europea: «La città – scrisse – colla bellezza delle vie principali, l'aspetto monumentale dei palazzi, l'illuminazione notturna, una delle migliori d'Europa, presenta tutte le apparenze del centro di un paese ricco e industrioso», e una tale impressione gli era poi confermata dalla perfezione e dalla floridezza delle colture della Conca d'oro, segni caratteristici di una civiltà inoltrata; eppure – avvertiva – bastava soggiornarvi un poco, percorrere quella terra, perché nuove realtà si manifestassero e tutto si trasmutasse d'intorno al forestiero. Non era solo nello stato delle campagne, nel deserto dell'interno, nella desolata miseria dei paesi, nella insufficienza delle strade e delle tratte ferroviarie («La ferrovia dalla parte di Palermo finora non va che fino a [...] ed è come se non esistesse; mancano nella provincia di Palermo le strade ruotabili fra comune e comune»), nella generale povertà della vita, nel senso d'isolamento che attanagliava residenti e viaggiatori, una così triste realtà: «Si sente parlare dell'infinita miseria dei più, della ricchezza, della prepotenza di pochi... quel che è peggio, si conferma sempre più nel pubblico l'opinione della potenza infallibile e incrollabile - nell'isola e fuori - di quelle persone che la tiranneggiano e la sfruttano a loro profitto».

Con tali sentimenti, con tali percezioni, dunque, Franchetti coi suoi compagni si allontanò l'11 marzo da Palermo: viaggiò in ferrovia fino a Roccapalumba (notò che la «stazione pare[va] accampamento militare»), proseguì in diligenza e in parte a cavallo per Alia, Polizzi, Petralia, Caltavuturo, Cerda, Cefalù, Castelbuono; da qui il 19 marzo s'avviò a Mistretta in carrozza, per ripartirne due giorni più tardi diretto a Nicosia (quivi annotava: «Spirito di mafia generale, anche bene intenzionati sono imbevuti principi arbitrio e prepotenza»); il 23 era a Castrogiovanni, l'odierna Enna (interpellava le autorità locali, i privati, e il taccuino s'infittiva di sconsolate annotazioni: «...clero corrottissimo... personale magistratura cattivo... pretori marci...»), indi a Caltanissetta, a Piazza Armerina, a Caltagirone. Il 29 in carrozza si recò a Gela e il giorno dopo a Licata, quindi a Canicattì e a Racalmuto, il 2 aprile era ad Agrigento («...immoralità dappertutto...»), dove si trattenne due giorni prima di rimettersi in strada per Casteltermini, Bivona, Ribera; il 6 aprile a dorso di mulo si diresse a Sciacca, e nei giorni successivi visitò S. Margherita, Salemi, Marsala; il 10 aprile era a Trapani, donde il giorno dipoi si diresse ad Alcamo e da lì a Partinico; il 12 aprile per la strada di Monreale faceva ritorno a Palermo.

Tre giorni di sosta e poi ancora in corriera per una breve escursione a Misilmeri, Marineo, Corleone: per strada annotava, come sempre, diligentemente lo stato e la qualità delle colture e dei terreni, stilava rapide impressioni sui centri abitati, sulle condizioni della sicurezza pubblica, raccoglieva notizie sui contratti agrari, sui redditi di lavoro, sui bilanci comunali. Quindi fu la volta della costiera settentrionale: il 19 aprile, coi due compagni di viaggio, era ancora una volta a Mistretta, il giorno dopo a Milazzo, il 22 a Messina, donde due giorni più tardi per ferrovia intraprese a percorrere la costa jonica, facendo successive tappe ad Acireale, Catania, Lentini, Siracusa; da qui il 28 aprile proseguì per Noto e successivamente per Modica, Ragusa, Buccheri; indi fu il ritorno a cavallo verso Lentini e da qui per ferrovia a Catania, dove i tre studiosi giunsero

il 1° maggio. Le ultime giornate di un così irrequieto *tour* furono riservate ai grossi centri etnei (a Paternò, Bronte, Randazzo, Castiglione); a Linguaglossa la missione era ormai compiuta: con tutta probabilità Messina fu, qualche giorno più tardi, porto d'imbarco per Napoli.

Bibliografia. Brancato, *Storia della Sicilia post-Unificazione. I: La Sicilia nel primo ventennio del Regno d'Italia*, Palermo 1956, pp. 424-429; Id., *La Sicilia e l'inchiesta*, 1975, pp. 3-16; Id., *L'inchiesta*, 1975, pp. 187-262; Corselli, *Un esempio*, 1975, pp. 17-35; De Mattei, *L'inchiesta*, 1957, pp. 106-127; Hartwig, *La Sicilia*, 1975, pp. 224-262; La Motta, *Le inchieste*, 1975, pp. 145-186; Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 1985, II, pp. 68-88; Salvadori, *Il mito del buon governo*, Torino 1961, pp. 62-114; Villari, *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Bari 1961, pp. 118-120; Vöchting, *La questione meridionale*, Napoli 1955, pp. 54-56 e *passim*; Zito, *Le inchieste*, 1975, pp. 263-293.

FRANCIONI VESPOLI Giuseppe

Scrittore politico napoletano, saggista (prima metà del sec. XIX). Fra le sue opere: *Sulle donne, lettera apologetica* (1823); *Saggio politico sulle rivoluzioni* (1824); *Delle donne. Saggio* (1825); *Itinerario da Napoli a Otranto* (1826). Era cavaliere gerosolimitano, accademico del Buon Gusto e socio di varie altre Accademie.

L'opera. *Itinerario per lo Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1828-30, voll. 3, pp. 170 con 1 c., 186 con 1 c., 176 con 3 cc. La Sicilia nel vol. III, *Parte seconda: Reali Domini di là dal Faro*, 1830.

Esemplari. BNN, Branc.146.A.37-38/bis. Ivi, con div. segnatura, altri esemplari dell'opera.

Le illustrazioni. Le tre carte, più volte ripiegate, contengono complessivamente otto tavole raffiguranti altrettanti tracciati viari o "corse". Sono: Corsa da Palermo a Messina per la via delle Marine; Corsa da Palermo a Licata; Corsa da Palermo a Messina per la via delle Montagne; Corsa da Palermo a Catania; Corse da Palermo a Noto e a Siracusa; Corsa da Palermo a Mazara; Corsa da Messina a Siracusa.

Il viaggio. L'opera è una guida straordinariamente esatta per i tempi, aggiornata, frutto di personale esperienza, ricchissima di notizie; c'è cultura in essa; è evidente che l'A. è stato veramente nei siti descritti, tali e tante sono le particolarità rilevate e così personale è il rilievo, confortato per altro da un raro sentimento di attaccamento e di apprezzamento per le cose viste e descritte. Il Francioni Vespoli la pubblicò come "novella guida per lo straniero che ami discorrere la parte bellissima dell'Italia dalla Provvidenza sottoposta al glorioso e mite impero [di Francesco I Borbone]", ch'egli descrive seguendo gli itinerari delle poste del Regno, e cioè occupandosi solo delle città e dei paesi che si incontravano lungo i percorsi delle diligenze di posta: con ogni probabilità questi corrispondevano agli itinerari medesimi da lui seguiti, sicché dobbiamo presumere che il Francioni Vespoli abbia effettuato il proprio viaggio nell'isola servendosi delle corriere del servizio postale. Va detto pure che la rigidità degli itinerari non è, però, assoluta, poiché di frequente nella loro descrizione sono innestate informazioni sui "paesi siti ne' cammini di traversa".

Con le notizie oggettive sulla realtà materiale della Sicilia e dei suoi centri urbani si coniugano nell'opera osservazioni non indegne sui principali monumenti, sui paesaggi attraversati, sui siti archeologici, che l'A.

inquadrare nei caratteri della circostante natura. Non manca di rappresentare i sentimenti che ispirano gli augusti monumenti del passato, né di segnalare i meriti dell'intelletto e del gusto degli artefici di edifici di rara bellezza, e non solo del passato classico, inducendo commotivamente alla riflessione su «quell'età di fortuna e di gloria in cui ogni angolo della Sicilia presentava una città, per monumenti illustri superiore alle più rinomate dell'Europa moderna. Tutto distrugge il tempo... e la colpevole ignoranza dell'uomo». Naturalmente, lo scrittore paga anche il proprio debito all'usanza di ripercorrere la storia e i miti riferiti ai siti di antica origine, ma il tutto con sobrietà di prosa; per ogni città e paese non manca, poi, di notizie sulle produzioni e sui commerci.

Resta da dire dell'epoca del viaggio in Sicilia del Francioni Vespoli, che riterremmo di poter stabilire fra il 1828, anno in cui le fatiche della compilazione dei primi due volumi erano già compiute e questi venivano alla luce, e il 19 agosto 1829, che è la data apposta alla dedica del terzo volume alla regina Maria Isabella.

FRANCIS John George

Pastore protestante inglese, scrittore (sec. XIX).

L'opera. *Notes from a Journal kept in Italy and Sicily during the Years 1844, 1845 and 1846*, Londra 1847, pp. 309, con 7 litogr. f.t., di cui 5 relative alla Sicilia. La Sicilia alle pp. 194-244.

Esemplari. SSP, Pitre (A).II.B.11; Lodi.I.C.15; BNN, F.Doria.I.598; BLL, 1429.f.6.

Le illustrazioni. Veduta dell'Etna (inc. Walton); Il tempio di Segesta (inc. Picken); Veduta di Catania (inc. Walker); L'Orecchio di Dionisio (inc. Walton); La tomba di Archimede (inc. Picken).

Il viaggio. Partito da Parigi il 15 maggio 1844, dopo avere a lungo soggiornato in varie città d'Italia, e da ultimo a Napoli e ad Ischia, Francis venne in Sicilia nel novembre 1845; Palermo, dove dimorò ospite a Villa Belmonte, fu la prima tappa del suo itinerario isolano. Girovagando per la città, la trovò «all novel and picturesque»; recatosi a visitare il duomo di Monreale, non nascose però la propria delusione dinanzi allo splendido arredo musivo, non lo comprese: persino i mosaici che rivestivano i pannelli della nave del servizio postale che l'aveva condotto da Napoli a Palermo erano più belli, affermò. Più tardi, a Segesta – dove giunse dopo una tappa per la notte in una abominevole locanda di Calatafimi – lo confortò la solenne solitudine del tempio, «wich approaches almost to the sublime».

Tornato a Palermo, in battello compì una rapida escursione («a peep», un salto) a Messina, e da qui a cavallo discese lungo la costiera jonica fino alle pendici settentrionali dell'Etna, che ascese fino alla cima del vulcano; si diresse quindi a Catania, della quale ogni cosa, a visitarla, gli parve che gli parlasse – nei caratteri e nel bigio colore della pietra lavica – dell'Etna; certo, quella città era «inferior to Palermo in beauty and to Messina in wealth, but still attracting many visitors to its singular neighbourhood»; quanto alla gente, essa gli parve sostanzialmente felice.

Trascorse il Natale a Catania e nel gennaio dell'anno seguente si recò a Siracusa, della quale diligentemente visitò e con minuzia di par-

ticolari si diede a descrivere gli antichi resti; dovette però rinunciare ad Agrigento, a causa delle pessime condizioni della strada e per il cattivo tempo. Così intraprese la via del ritorno, che interruppe per una escursione a Taormina, città che in precedenza non aveva potuto visitare, e qui, assorto nell'estatica contemplazione del luogo, non ebbe dubbi a giudicare il teatro romano la più bella cosa che in passato avesse adornato l'isola: «The side is indescribably noble; and its theatre must have been the greatest thing in the island».

Ignoriamo quando esattamente l'inglese abbia lasciato la Sicilia: la successiva pagina del suo diario venne compilata a Roma nel mese di aprile.

FRANKLAND Charles Colville

Ufficiale della Marina inglese, n. a Bath nel 1797, m. ivi nel 1876. Servì nei mari del Sud-America, quindi nelle Indie occidentali e si ritirò col grado di ammiraglio nel 1875. È autore di una *Narrative of a Visit to the Courts of Russia and Sweden* (voll. 2, 1832).

L'opera. *Travels to and from Constantinople in the Years 1827 and 1828 or Personal Narrative of a Journey from Vienna through Hungary, Transylvania, Wallachia, Bulgaria and Roumelia to Constantinople, and from that City to the Capital of Austria by the Dardanelles, Tenedos, the Plains of Troy, Smyrna, Athens, Egina, Piros, Cyprus, Syria, Alexandria, Malta, Sicily, Italy, Istria, Carniola and Styria*, Londra 1829, voll. 2, pp. XIV-373, VIII-310, con 25 tavv. e 4 cc. La Sicilia nel vol. II, pp. 215-227 [1]; *id.*, 2ª ed., ivi 1830, voll. 2 [2].

Esemplari. [1] BLL, 1047.c.14-15. [2] BLL, 1570/4122.

Il viaggio. Di ritorno con la propria nave da Costantinopoli, il Frankland toccò nel 1828 le coste della Sicilia orientale; da qui proseguì per Trieste.

FRÉDÉ Pierre

Scrittore francese (seconda metà del sec. XIX), protagonista di viaggi immaginari e avventurosi da lui descritti in una serie di apocriefe opere odepatiche.

L'opera. *Excursion en Sicile*, Parigi 1888, pp. 222, con 33 incis. n.t., di cui 20 riferite alla Sicilia.

Esemplari. SSP, Pitre (A).I.D.2; MARP, 914.58.FRP.EXC.

Il viaggio. L'opera descrive un viaggio di genere "fantastico", che l'A. dice compiuto nel 1841 in compagnia di alcuni condiscipoli. Le immagini (Campagna nei dintorni di Palermo; Agave; Il massacro del Vespro; Brigante; Traduzione di briganti a bordo di un carretto; Refettorio di un convento; Particolare della palazzata di Messina; Tonno; Lucertole al sole; Vipera; I Monti Rossi) sono di maniera.

Assume, dunque, il Frédéric d'essere approdato a Palermo nel corso di una traversata da Marsiglia ad Algeri a bordo del pacchetto "Durance", costretto da una violenta burrasca a un ricovero di fortuna in quel porto per le necessarie riparazioni; ebbe modo così di visitare la città, della quale a prima vista notò l'abbondanza delle fontane e la grande disponibilità d'acqua nelle case e nei quartieri («Io non conosco al mondo, meno che a Roma, città più largamente provvista d'acqua»); nel Cassa-

ro e in via Maqueda rilevò il gran numero di botteghe e di bancarelle per la vendita di frutta e ortaggi, di pasta, di latticini; grande entusiasmo anche per la Conca d'oro («Io dubito che vi sia al mondo una natura privilegiata come questa»); visitò - almeno a suo dire - Monreale, l'Ospedale dei Matti, la villa Palagonia a Bagheria, ma nessun interesse rivela per le belle architetture di Palermo; infine, nell'attesa che il veliero venisse allestito, si diresse insieme con gli amici, a dorso di mulo, a Messina, che fece oggetto di una breve descrizione.

A Messina la comitiva non si fermò che un sol giorno, attratta dalle seduzioni dell'Etna: quindi fu il trasferimento a Catania, dove giunse per la festa di S. Agata, cui assistette e che il Frédéric descrive; seguirono la salita sull'Etna, bella impresa che si meritò un lunghissimo e stucchevole resoconto, il ritorno a Messina e da qui il trasferimento a Palermo per riprendere l'interrotta navigazione.

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*.

FREEMAN Edward Augustus

Storico inglese, n. ad Harborne nello Staffordshire nel 1823, m. ad Alicante nel 1892. Politicamente impegnato sul fronte di lord Gladstone, fu (dal 1884) professore di storia moderna ad Oxford e autore di una *History of the Federal Government* (1863) e di una ponderosa *History of the Norman Conquest* (voll. 15, 1867-76). Postuma e rimasta interrotta all'antica storia dell'isola vide la luce la sua *History of Sicily from the earliest times* (voll. 4, 1892-94).

L'opera. *Sicilian Travel 1878-1889*, in "The Contemporary Review", Londra, settembre 1889, pp. 381-396.

Il viaggio. Tre viaggi compì il Freeman in Sicilia, a cavallo degli anni 1877-78, 1886-87 e 1888-89: cercava nei luoghi dell'isola la testimonianza delle remote vicende storiche e sempre percorse i suoi cammini animato da una tale istanza alla verifica del passato; preparava l'antica storia della Sicilia, e null'altro l'interessava che la lettura nelle città e nei monumenti dell'antichità di quella traccia che gli facesse rivivere il passato dei popoli che avevano abitato le contrade dell'isola e confermasse le attestazioni degli autori classici; nessuna attenzione, pertanto, alla moderna urbanistica e all'immagine architettonica e antropologica dei centri abitati, nessuna agli aspetti naturalistici del paesaggio. Il suo itinerario ebbe, nel complesso, svolgimento lungo un circuito perimetrale che, movendo da Palermo e toccati i dintorni di questa, proseguì per le estreme aree occidentali, quindi per Girgenti (Agrigento), Siracusa, Catania, Taormina, Messina.

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*.

FRENCH F.

Pastore inglese, nativo di Oxford, antica *Oxonia* (sec. XIX).

L'opera. *A Ride in Sicily by an Oxoniensis*, Londra 1851, pp. 74.

Esemplari. SSP, Pitre (A).I.B.42.

Il viaggio. In viaggio col fratello e con due altri gentiluomini - un inglese e un americano - il rev. French s'imbarcò a Napoli nell'aprile 183[...] sul postale per Messina, città sulla quale dà sommarie informazioni. Avviatosi quindi a dorso di mulo verso Catania, fece prima tappa

a Taormina, qui affascinato dai superbi resti dell'antico teatro. Catania la trovò «very interesting» per molte ragioni, ma soprattutto per la sua vicinanza all'Etna, sul quale s'affrettò a compiere una escursione, che poi minutamente descrisse. Successiva tappa, Siracusa gli si propose colma delle suggestioni della sua storia e dei suoi avanzi classici; da qui, dopo una cavalcata di due giorni attraverso un paesaggio ricco di contrasti, eccolo ad Agrigento, che al visitatore offerse un approccio «very beautiful» con gli scenari dell'antica magnificenza; peccato – lamentava l'inglese – che nella città moderna dovesse vedersela coi pessimi alberghi e con gli attacchi di cimici e pulci. Più tardi ancora una città morta, Selinunte, ripropose al viaggiatore il fascino dell'arte greca drammaticamente traspirante dalle maestose rovine, e Segesta gli impose allo spirito la solitaria e misteriosa solennità del suo delubro.

Il viaggio si conclude a Palermo, «one of the most splendidly located cities on the face of the earth», esaltata dalla ricchezza vegetativa della Conca d'oro, dalla bella simmetria delle grandi strade in croce, dall'aspetto dei suoi edifici. Non poté trattenersi a lungo l'inglese a Palermo: per mare fece ritorno a Napoli, donde proseguì per l'Inghilterra.

FRÈRE Samuel

Scrittore, giornalista e pittore francese, n. a Mont-Saint-Aignan (Senna Inf.) nel 1845, m. a Rouen nel 1931. Fu cronista giudiziario del "Journal de Rouen" dopo avere esercitato attività di avvocato; pittore paesaggista, fu membro della locale Académie des Sciences, belle-lettres et arts; è autore di raccolte di racconti, di *Lettres de Bretagne* (1908), di un saggio sugli *Artistes Normands* (1878) e di altri scritti sul movimento artistico in Normandia.

L'opera. *La Méditerranée, ses golfes, ses rivages et ses îles*, Rouen 1882, pp. 384, con 7 tavv. f.t. e 34 incis. n.t.

Il viaggio. L'opera non contiene un resoconto di viaggio, ma una descrizione desunta da precedenti testi. Alcune pagine trattano delle coste della Sicilia e, brevemente, delle città di Palermo, Catania e Messina.

FREUD Sigmund

Neuropatologo austriaco, n. a Prziborg (allora Freiberg) in Moravia nel 1856, m. a Londra nel 1939. Professore di neurologia nell'Università di Vienna, dove visse fino alle soglie della morte, è il fondatore della psicanalisi, autore di fondamentali studi sui meccanismi d'azione dell'inconscio.

L'opera. **Briefe*, in *Gesammelte Werke*, a c. di Anne Freud ed E. Bibring, voll. 17, Londra 1940-52. Ed. it., *Lettere 1878-1939*, Torino 1960, pp. 465 [1]. **Lettere tra Freud e Jung*, Torino 1974, pp. XXXIX - 645 [2].

Esemplari. [1] BCRS, Cont. 152.6. [2] BCRS, 3.14.c.33.

Il viaggio. Quando nel 1910 Freud si affacciò alle sponde della Sicilia, già altri viaggi aveva compiuti in Italia, terra verso la quale una autentica inclinazione turistica e insieme esigenze di studio lo mossero – stando al conto dei suoi biografi – ben 23 volte; ma mai prima del 1902 si era spinto a Sud (e neanche allora in Sicilia): in quell'anno, infatti, fu a Napoli, Sorrento, Paestum, Pompei; dovettero trascorrere altri otto anni perché, alle soglie ormai dei 55 anni, movesse alla volta della Sicilia.

Era un viaggio desiderato, talora progettato, e fallito già quando, preparato al tempo del suo soggiorno sorrentino, aveva dovuto abban-

donare l'idea a causa delle forti calure; si comprende perché – una volta di ritorno dall'isola – da Roma, il 24 settembre, potesse scrivere all'amico Jung ch'esso gli aveva «portato diversi appagamenti di desiderio»: non solo il godimento della bellezza dei monumenti e dei paesaggi, né solo le meraviglie dei «pezzi veramente unici della grecità», per cui la Sicilia gli si era rivelata «la regione più bella d'Italia», ma qualcosa di più aveva dato quel viaggio, risolutivo di un problema che apparteneva ai meccanismi della sua latente omosessualità. E in Sicilia Freud, che viaggiava con l'allievo Sándor Ferenczi (v.), «molto caro... troppo passivo e ricettivo», colmo di ammirazione per il Maestro e disponibile a lasciarsi «fare tutto come una donna», nel rapporto con questi pervenne a un certo punto – a Siracusa – alla torbida conclusione del proprio processo di autoanalisi, onde l'isola, per via di quella scoperta e dell'appagamento conseguito, fu, più ancora (o non solo) che la sponda geografica di una conoscenza odeporica, la mèta di un viaggio nelle latebre dell'Io o, come scrisse, l'approdo necessario alla propria «economia interiore».

Vi giunse col giovane compagno il 9 settembre col postale da Napoli. E fu, a Palermo, dove prese alloggio all'"Hôtel de France", «un'orgia inaudita» di colori, di profumi, di luci, «un grande godimento», come scrisse a Jung e alla moglie Marta in alcune delle poche lettere che sono tutto il documento letterario del suo viaggio: e nel silenzio sui luoghi visti e sui monumenti osservati, grazie appunto a quei pochi generici riferimenti, dobbiamo ritenere che girovagasse per il viale della Libertà, per la Marina, per i freschi giardini, per i siti felici in cui la capitale siciliana viveva in quella prima decade del secolo la sua *belle époque*; effettuò pure, in quel tempo, due brevi escursioni, il 12 a Solunto, il 13 a Segesta, donde si recò a pernottare a Castelvetro; visitò l'indomani le rovine di Selinunte e in serata fece ritorno a Palermo. Ne ripartì il 15 per Girgenti (Agrigento), inaugurando qui una settimana di disagi per via dello sciocco che cominciò a imperversare soffocandolo, e due giorni più tardi metteva piede a Siracusa: fu il traguardo del suo viaggio, scrigno, insieme con Agrigento, di quei «pezzi unici della grecità» da lui tanto vagheggiati, ma anche – come si è visto – mèta del suo inconscio peregrinare nelle profondità della psiche.

Quanto lasciò la città, tre giorni più tardi, aveva fatto luce in essa; con Ferenczi fece ritorno a Palermo, per imbarcarsi subito alla volta di Napoli. Il 26 settembre i due compagni erano a Vienna.

Bibliografia. Galvagno, *Freud*, 1995, pp. 557-574; Jones, *Vita*, 1962.

FREUND Robert

Pianista svizzero, n. a Zurigo nel 1852, m. a Budapest nel 1936. Viaggiò in Sicilia nella primavera del 1893 in compagnia di Johannes Brahms, del musicista Friedrich Hegar e dello scrittore svizzero Joseph Viktor Widmann (vv.), al quale ultimo si rimanda per l'itinerario del viaggio e per i luoghi visitati.

FREY Johann Jakob

Pittore vedutista svizzero, n. a Basilea nel 1813, m. a Frascati nel 1865. Dopo gli studi col padre, Samuel, e con M. Hess, fu a Parigi, Monaco, Roma e Napoli. Visitò anche la Spagna e negli anni 1842-45 partecipò alla spedizione

archeologica egiziana di R. Lepsius; quindi si stabilì definitivamente a Roma. In Sicilia venne intorno al 1841, e vi eseguì alcune vedute.

FRIEDERICHS Carl

Professore di archeologia tedesco, direttore del Museo di Berlino (seconda metà del sec. XIX).

L'opera. *Kunst und Leben. Reisebriefe aus Griechenland dem Orient und Italien* [= Arte e vita. Lettere di viaggio dalla Grecia, dall'Oriente e dall'Italia], Düsseldorf 1872, pp. 6 n.n.-220. La Sicilia alle pp. 200-212.

Esemplari. BNMV, Tursi II.FRI⁴.1.

Il viaggio. Un paio di settimane durò il viaggio in Sicilia di questo tedesco, limitato per altro alla visita delle sole località di Palermo, Agrigento, Siracusa, Catania e Taormina. Aveva iniziato il proprio *tour* il 3 settembre 1869, imbarcandosi per Costantinopoli; da quella città si recò in Terrasanta, quindi in Egitto, il 14 gennaio 1870 approdava ad Atene; due mesi più tardi era a Napoli e il 31 marzo scriveva da Cagliari; sei giorni più tardi da Palermo vergava la prima delle sue tre lettere siciliane. Lo sapremo in Sicilia fino al 17 aprile.

Friederichs viaggiava dichiaratamente per motivi di studio, per vedere le impronte lasciate nell'isola dalla civiltà greca: sotto questo profilo, Palermo non altro aveva da offrirgli che i depositi del museo, non molto dovizioso per altro; era invece nei manufatti dell'architettura – osservava – che la capitale dell'isola s'imponeva coi tesori dell'arte normanna: la cattedrale, illustrata dai sepolcri degli imperatori svevi, la Cappella Palatina, il duomo della vicina Monreale, dominante l'aurea pianura palermitana ed esso stesso miracolo di aurei mosaici composti in uno splendore di immagini, ecco il meglio che quella città esprimeva. Per il resto non rilevava «niente di particolare» a Palermo: nelle strade si muoveva la stessa folla che a Napoli (ma lo colpirono i folkloristici carretti dipinti dei contadini) e una quantità di mendici e di vagabondi, persino più che a Napoli o a Roma.

Lasciò Palermo in diligenza il 7 aprile: e fu un viaggio scomodo, faticoso, fino a Girgenti, che però coi suoi tesori archeologici ricompensò ogni fatica: alla città moderna non dedicò alcuna attenzione, se non per vedere nel duomo il celebre sarcofago di Fedra; per due giorni interi si aggirò invece per la zona collinare, verde e alberata, punteggiata di rovine «fra le più belle dell'antichità». Così, appagato, la sera della domenica delle Palme il tedesco s'imbarcava nel caricatore di Girgenti (oggi, Porto Empedocle) per Siracusa, dove, sebbene la visita gli fosse in gran parte rovinata dalla pioggia, poté contemplare altre pittoresche vestigia della classicità; peccato che la sacra fonte Aretusa, all'incontro con la quale s'era preparato ripetendosi i versi di Pindaro, fosse invasa da uno stuolo di rozze lavandaie; andò anche in giro per la città, incuriosito in specie dalle botteghe dei panettieri e dei pasticciari, ricolme di dolci variopinti per la ricorrenza della Pasqua.

Il Giovedì Santo, dopo tre giorni di permanenza a Siracusa, col battello postale raggiunse Catania: vi rimase un sol giorno, deluso di non avervi trovato molto di interessante quanto a materiali dell'antichità; insomma, «la cosa più bella a Catania [era] la veduta sull'Etna». Ebbe

la sua gratificazione l'indomani, recandosi a Taormina: percorso pittoresco gli si rivelò il tragitto fino a quella cittadina, dal punto di vista paesaggistico «il più bello che avesse mai esperito», e Taormina «sicuramente [era] il posto più bello di tutta la Sicilia». Ma ormai era tempo di far ritorno in patria: da quasi otto mesi Friederichs si trovava in viaggio e – confessava – cominciava a stancarsi. Così, il 16 aprile si trasferì a Messina, della quale però nulla vide poiché piovve per l'intera giornata. L'indomani col postale partì per Napoli.

FRIEDLÄNDER Herbert

Scrittore e giornalista svedese, n. a Stoccolma nel 1913.

L'opera. **A Scandinavian Look at Sicily*, in "Sicilia", Palermo, 1971, n. 67, pp. 43-50. **Sicily and Friendship*, in "Sicilia", 1973, n. 73, pp. 38-41. **Pantelleria: en ö i solen* [= Pantelleria: un'isola nel sole], in "Sicilia", 1977, n. 81, pp. 37-42.

Il viaggio. La prima volta in cui Friedländer venne in Sicilia fu nel 1961 e tanto lo scrittore rimase entusiasta dell'esperienza vissuta in «this enchanting island» che da allora ogni anno e per molti anni vi fece ritorno; per uno svedese proveniente dai geli del Nord – osservava – si trattava innanzitutto di cercare il sole e il calore del Sud; ma, insieme con questi, la Sicilia aveva poi molte altre cose da offrire: tradizioni storiche, i superbi resti archeologici e una popolazione incantevole e ospitale.

Per quanto non sia dubbio che lo scrittore abbia in lungo e in largo visitato la regione, ben poco dei suoi itinerari, delle sue escursioni e dei luoghi visti traspare tuttavia dal suo resoconto, curante soprattutto di cogliere e trasmettere i caratteri essenziali della vita e dell'anima del popolo e di rappresentare le sensazioni tratte dal rapporto con la Sicilia. Lo sappiamo per lo più nella fascia occidentale dell'isola: a Palermo, a Mazara, pellegrino attraverso l'intera provincia di Trapani, che il Friedländer chiama «my province»; con entusiasmo descrive una sua escursione a Pantelleria e con simpatia evoca una pittoresca passeggiata lungo le stradette della Vucciria palermitana.

FRIEDLÄNDER Ludwig

Filologo tedesco, n. a Königsberg nel 1824, m. a Strasburgo nel 1909. Professore nelle Università di Königsberg e di Strasburgo, curò varie edizioni di classici latini; la sua opera principale è una *Storia dei costumi di Roma* (1862-71), più volte riedita.

L'opera. *Erinnerungen, Reden und Studien* [= Ricordi, discorsi e studi], Strasburgo 1905, voll. 2, pp. 656 compless. La Sicilia nel vol. II, pp. 580-613.

Il viaggio. In Sicilia, giovane appena ventunenne, il Friedländer venne il 10 ottobre 1845 col Mommsen (v.), col quale s'era incontrato a Roma; con loro era il filologo Wilhelm Schrader. Giunti a Palermo col postale da Napoli, i tre vi si fermarono fino al 21 ottobre, interrompendo il loro soggiorno il 15 per una escursione a Segesta, Erice, Trapani; si avviarono quindi per Girgenti, dove giunsero il 23 ottobre dopo avere attraversato il paesaggio delle zolfare. Al godimento dei templi classici seguirono l'attraversamento delle regioni centrali (i tre compagni passa-

rono per Caltanissetta, Castrogiovanni, Leonforte, Paternò) e, visitate le località della fascia jonica, la partenza da Messina.

FRIES Bernhard

Pittore paesaggista tedesco, n. a Heidelberg nel 1820, m. a Monaco di Baviera nel 1879. Fratello del più noto Ernst, seguace di Carl Rottmann, visse per lunghi periodi e operò a Monaco, a Roma, a Parigi. La sua presenza in Sicilia è attestata da alcune vedute (in partic. dei dintorni di Palermo) databili intorno al 1845.

Bibliografia. Troisi, *Vedute*, 1991, p. 160.

L'opera. *From Palermo to Syracuse*, in "Scribner's Monthly Illustrated Magazine", New York, luglio 1880, vol. XX, pp. 400-416, con 13 incis.

Le illustrazioni. Carta della Sicilia; La Marina di Palermo; Porta Nuova a Palermo; Porta Felice; La Zisa; Il portico meridionale della cattedrale di Palermo; Mosaici di Monreale; Le catacombe dei Cappuccini; Segesta; Il papiro dell'Anapo; La fonte Aretusa; Il teatro greco e l'anfiteatro romano di Siracusa; L'Orecchio di Dionisio.

Il viaggio. L'ignoto A. che nel luglio del 1880 pubblicava nella illustratissima rivista americana il breve resoconto del suo *tour* siciliano – compiuto, come sembra, intorno al mese di febbraio di quell'anno stesso, se negli ultimi giorni del Carnevale si trovava, come fa sapere, a Palermo – si preoccupava subito di dare didascalicamente, a beneficio dei lettori, informazioni sulle condizioni generali del paese, sulla sicurezza dei percorsi («perfect safety» la regione orientale e così quella occidentale, non altrettanto il resto dell'isola, infestato da bande brigantesche), sulle offerte ricettive (bene la regione orientale, ma del tutto priva d'ogni *comfort* l'intera fascia centrale), infine si affacciava a sfatare i positivi giudizi che correvano intorno alla magnificenza dello spettacolo dei monti che circondavano Palermo: una vista certamente superba, osservava, ma non certo da dirsi superiore a quella che offriva Napoli.

Altre, affermava, erano le vere attrattive della città. Vi era arrivato in piroscalo da Marsiglia ed era rimasto attratto dal fascino dei monumenti dell'epoca normanna, i soli edifici sostanzialmente che ritiene meritevoli di menzione: ma una visita piena di macabra curiosità riservò anche alle catacombe dei Cappuccini; quindi la partenza per Messina, della quale rilevò la seducente posizione e gli incantevoli spettacoli di natura che offriva: quelli stessi che poco dopo dovevano affascinarlo a Taormina, il luogo che più d'ogni altro dovette piacergli, né infatti più tardi, lasciandolo, nascose di essersene allontanato con disappunto; ma lo attendevano un interessante percorso fino a Catania attraverso regioni ricche di belle colture e, al termine del suo itinerario, Siracusa, dove, girovagando fra le testimonianze del passato, poté finalmente immergersi nello spettacolo e nelle memorie dell'antichità ellenica. Il soggiorno siciliano del viaggiatore si concluse col ritorno a Messina e l'imbarco per Napoli.

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*.

FROMMEL Carl Ludwig

Pittore e incisore tedesco, n. a Birkenfeld nel 1789, m. a Ispringen nel 1863. Dopo aver visitato Parigi e l'Italia, si stabilì in Germania, a Karlsruhe (verso il 1820), dove fu professore di pittura e scultura e dal 1829 direttore della locale Pinacoteca. In Sicilia venne nel 1816: un suo acquarello raffigurante il convento di S. Francesco a Taormina, datato, e alcuni disegni con vedute dal vero di Monreale, di Agrigento e dell'Etna accolti nell'opera pittorica del D'Ostervald (v.) offrono indicazioni circa il suo itinerario di viaggio.

FROUDE Richard Hurrell

Teologo e pastore anglicano, n. a Darlington nel 1803, m. a Oxford nel 1836. Partecipò al "movimento di Oxford" e aderì alle tesi del Newman, che ne scrisse la biografia a introduzione dei *Remains*.

L'opera. *Remains of the Late Reverend R.H.F.*, voll. 2, Londra 1838-39. La Sicilia nel vol. I, p. I, *Letters to friends from 1823 to 1836*.

Esemplari. BLL, 1124.e.22-23 e G.19633-4.

Il viaggio. Il rev. Froude fu in Sicilia nel 1833, e da qui scrisse alcune delle lettere contenute nell'opera.

FUCHS Janine

Scrittrice svizzera (sec. XX).

L'opera. *Un songe nommé Sicile*, in "Sicilia", Palermo, 1967, n. 53, pp. 20-23.

Il viaggio. Un viaggio in Sicilia (nel 1966?) vissuto interamente nel segno dell'emozione della scoperta, conservatasi intatta nel racconto della visitatrice. Il *tour* nell'isola prese avvio dallo sbarco all'aeroporto di Catania, donde una automobile condusse la Fuchs a Mazzarò, per un soggiorno sulle coste joniche vissuto come un sogno; otto giorni più tardi fu la salita a Taormina, dove ogni visione fu motivo d'incanto: il panorama dall'alto, il cammino lungo le pittoresche viuzze, le infinite scalinate da percorrere. Seguirono le visite a Messina, a Siracusa, a Catania, ma era sempre Taormina a imporre allo spirito della entusiasta visitatrice la sua indelebile autorità: Taormina «lieu unique aux mille couleurs», col suo straordinario teatro classico, la sua vista dell'Etna, spettacolo inobliviabile.

In aereo, più tardi, la viaggiatrice si spostò a Palermo, «belle, grande, entourée de montagnes et de mer»: la città avrebbe meritato un più lungo soggiorno – riconobbe – perché potessero godersene tutte le attrattive; invece, dopo una rapida visita e una corsa al duomo di Monreale, fu necessario allontanarsene per correre in treno ad Agrigento, una città «criant, hurlant, chantant. Rumeur musicale effroyable, foule agitée...»; almeno, la splendida Valle dei Templi fu la *revanche* del sogno, un'immersione nell'antico. Poi il ritorno a Palermo, e da qui la partenza in aereo dalla Sicilia dopo ventitré giorni di permanenza: la Fuchs tornava nella sua piccola Ginevra, ma – era la promessa – «sans jamais oublier ce songe nommé Sicile».

FUCINI Renato

Narratore e poeta italiano, n. a Monterotondo (Grosseto) nel 1843, m. a Empoli nel 1921. Docente di italiano negli istituti tecnici di Pistoia, poi ispet-

tore scolastico a Firenze e da ultimo bibliotecario della Riccardiana dal 1901 al 1907, nelle lettere esordì coi *Cento sonetti in vernacolo pisano* (1872). Da un viaggio a Napoli compiuto nel 1877 insieme con Giustino Fortunato trasse materia per la sua prima opera in prosa: *Napoli ad occhio nudo* (1878), una silloge di nove bozzetti in forma epistolare sulla vita nel Napoletano. S'impose nella narrativa regionalistica con *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana*, una serie di racconti pubblicati fra il '78 e l'82 nella "Rassegna settimanale" di Franchetti e Sonnino, indi raccolti in volume (1882), e con *Al-l'aria aperta. Scene e macchiette* (1897), cui seguì *Nella campagna toscana* (1908).

L'opera. *Foglie al vento*, a c. di Guido Biagi, Firenze 1922, pp. XVI-209. La Sicilia alle pp. 766-779.

Esemplari. BNCr, F. Falqui, III. Fucini. 5.

Il viaggio. Della sua venuta in Sicilia il Fucini non riferisce la data, né offre purtroppo riferimenti l'anno di edizione di quella sua raccolta di testi aneddotici e autobiografici, *Foglie al vento*, che ne contiene la narrazione, venuta alla luce postuma. Ma poiché lo scrittore intraprese il viaggio per l'isola allo scopo di assistere ad una eruzione dell'Etna e poiché nel suo resoconto accenna come a passata circostanza alla formazione del cratere di Gemellaro, avvenuta nell'eruzione del 1886, ecco che non resta che riferire la sua visita all'eruzione del 1892 (come noi crediamo) o a quella del 1899: la successiva, del 1910, lo avrebbe avuto troppo anziano spettatore per pensarsi ch'egli potesse, ormai quasi settantenne, assoggettarsi alle fatiche della scalata del possente gigante geologico.

Nel viaggio gli fu compagno un amico, funzionario dello Stato, col quale condivise il godimento del primo contatto con la Sicilia all'arrivo sulla costa messinese, che poi percorse in treno fino a far tappa a Catania: e alla «bella, deliziosa Catania... la ridente città che vive spensierata sul grembo insidioso del vulcano», levò subito il suo inno di ammirazione. L'indomani intraprese la salita per il monte, che ad intervalli lanciava dalle bocche eruttive fiamme, fumo e faville: attraversò ridenti paesetti, a Nicolosi noleggiò le cavalcature, e tuttavia non gli fu dato di condurre a compimento l'ascensione a causa del vento turbinoso che obbligò a un prudente ritorno.

Proponendosi di ritentare l'impresa in più favorevole momento, lo scrittore sfruttò l'attesa che si era imposta in una rapida scorribanda a Palermo, per visitarne i principali monumenti; e, fatto ritorno a Catania, ancora una volta si cimentò nella salita lungo i fianchi del vulcano. Raggiunse questa volta la vetta, dall'alto contemplò — come scrisse — uno dei più grandiosi spettacoli di natura che fosse dato di vedere. Ora, saziata la sua «sete di vanità», poteva dare l'estremo saluto al monte e alla «fulgida gemma dell'Italia meravigliosa», la Sicilia.

Bibliografia. Mauceri, *Due volte*, 1948.

GAETANI Onorato, v. CAETANI Onorato

GAISER Gerd

Scrittore tedesco, n. a Oberriexingen (Württemberg) nel 1908, m. nel 1977 a Reutlingen. Elaborò nei suoi romanzi (*Eine Stimme hebt an*, 1950; *Die sterbende Jagd*, 1953; *Schlussball*, 1958; *Am Pass Nascondo*, 1960) e in varie raccolte di novelle i temi del rifiuto delle ideologie di guerra e della civiltà postbellica e della nostalgia per l'incorrotta natura.

L'opera. *Sizilianische Notizen*, Monaco 1959, pp. 142.

Esemplari. BHR, Fa. 300-5592; BNMV, Tursi II.GAI².1.

Il viaggio. Con questo scrittore, venuto in Sicilia nel 1959, il racconto odeporico ha abbandonato decisamente i percorsi del diario per farsi letteratura impressionistica, collezione di immagini e di sensazioni collegate dal filo sottile di un ricorso alle evocazioni del mito e della storia, episodica e frammentaria miscellanea di *τόποι* e di scenografie nel cui contesto o contro il cui sfondo muovono situazioni e popoli, dèi ed eroi, civiltà e costumanze, tutto e tutti in una condizione: l'eredità lasciata alla pietra, alle cose, per loro mezzo fattesi vive e quasi umanizzate, strutture suscitatrici di feconde suggestioni.

Il Gaiser fu a Palermo, a Segesta, a Trapani, a Erice, a Selinunte, ad Agrigento, a Piazza Armerina, a Siracusa, a Taormina: basterebbe la sommaria indicazione di questo itinerario a dare la dimensione della sua visione della Sicilia, delineata nei frantumi e negli squarci di una decadente visione poetica, isola quasi cosa viva, che egli nell'approssimarvisi vide emergere «tempestosamente, selvaggia, delicata, dai colori di rosa, dai contorni sfumati, magnifica terra terribile». Poi, quando vi fu dentro, eccolo cedere alle suggestioni di templi e chiese, di fonti e mosaici, di antichi santuari e teatri sbrecciati: saranno a Palermo le arabeggianti chiese di S. Cataldo, della Martorana, degli Eremiti, l'oro bizantino dei mosaici, a Erice la visione del luogo sacro alla dea venerata in tutta l'area del Mediterraneo, a Piazza la villa imperiale, a Segesta la suggestione del tempio imponente nella sua poderosa solitudine, a Siracusa la testa della ninfa celebre «che sembra fatta d'acqua e di sole», abitante sulla sponda del mare, saranno tutte queste cose e le piccole scene della contemporaneità raccolte nel suo itinerario che faranno del viaggio dello scrittore tedesco il soggetto di un nuovo e originale *Reisebuch*, evoluzione o, se si vuole, deformazione nel processo della letteratura odeporica della Sicilia.

Bibliografia. Beller, *L'eredità*, 1987, p. 237; Morreale, *Tedeschi*, 1998, pp. 334-336.

GALANTI Giuseppe Maria

Pubblicista d'economia e funzionario governativo campano, n. a Santacroce del Sannio (Benevento) nel 1743, m. a Napoli nel 1806. Non ultimo della gloriosa